

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740913-5740888
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Affare Moro

Il "partito della fermezza" è bugiardo



L'avvocato Vassalli, accusato da Andreotti di avere diffuso le lettere, ha dichiarato che si tratta di un « indegno linciaggio » nei confronti suoi e della famiglia Moro.
Nei primi giorni del maggio scorso DC PCI e PRI vennero a sapere che sarebbe stato sufficiente grazie una brigatista (Paola Besuschio) per ottenere la liberazione di Moro. Leone stava per firmare il provvedimento di grazia quando i tre partiti del fronte della fermezza lanciarono all'unisono la loro battaglia per impedire che questa via fosse battuta. Oggi Andreotti in una intervista richiesta dal Quotidiano dei Lavoratori tre mesi fa e oggi riesumata all'uso da Palazzoni Chigi accusa l'avvocato Vassalli, i socialisti e la famiglia Moro di aver rese note le lettere del prigioniero. Ma in realtà si tratta di un polverone sollevato dagli uomini di Andreotti per coprire le responsabilità del fronte della fermezza. Accreditata la tesi ridicola delle BR sigla-fantoccio della CIA ma si tengono nascosti molti particolari scomodi... (in ultima pagina)

Nell'ultima pagina del giornale tentiamo di ricostruire alcune giornate tra le più calde della vicenda Moro.

Le giornate della « trattativa » e, di converso, della « fermezza » che ferreamente le si contrappongono.

Piccolo fronte, e composto, il primo; mentre il secondo era assai ampio. Perfino troppo e senza sbavature.

Se essere bugiardi vuole dire nascondere i fatti e cercare di imbalsare l'opinione pubblica facendo

leva su un'ignoranza montata scientificamente e cinicamente allora non c'è dubbio che Berlinguer, Zaccagnini, Andreotti, La Malfa ed altri sono bugiardi.

Essi, per esempio, fingono stupore di fronte alle dichiarazioni di Craxi e Mitterand sullo « scambio uno contro uno ».

In realtà conoscevano questa possibilità ne erano stati informati e l'hanno bocciata pur sapendo che ciò avrebbe indotto i non meno cinici rapito-

(cont. in ultima pagina)

Nicaragua

Esteli come Guernica

(Dal nostro inviato)

Ieri Esteli, l'ultima città in cui ancora resistevano fuochi di ribellione abbastanza forti è stata rasa al suolo. L'attacco è stato guidato direttamente dal figlio del « Tacho ». I danni sono superiori in proporzione a quelli di tutti gli altri bombardamenti. Dei 30.000 abitanti di Esteli molto pochi sono ancora nella città, centinaia, forse migliaia i morti, gli altri feriti o dispersi. E' stato peggio che a Guernica, bombardamenti con razzi dagli aerei, cannonate, panzer. La Guardia Nazionale nei rastrellamenti ha ucciso tutti gli uomini che scovava. I cadaveri sono ammassati ai bordi delle strade. La Croce Rossa li sta incendiando per evitare epidemie.

Ieri ho parlato con Cardenal, il famoso prete-poeta sandinista che mi ha confermato l'uccisione di Alessio Gutierrez, il capo della polizia di Managua. I sandinisti affermano di non essere affatto indeboliti e che per la fine del mese stanno preparando una seconda offensiva che avrebbe come epicentro Managua. La prospettiva rimane quella di creare una zona liberata nel Nord o nel Sud del paese dove instaurare un governo provvisorio da far riconoscere dagli altri paesi.

NOSTRA INTERVISTA AL « COMANDANTE ZERO »

(nel paginone)

Questa intervista del nostro inviato è pubblicata in contemporanea da Lotta Continua, Libération e sul nuovo quotidiano rivoluzionario tedesco Tageszeitung.

È la merce che ci è entrata nei polmoni...

Della catastrofe della società borghese esistente, il colpo di pistola del giovane anonimo contro un altro giovane è stata probabilmente la testimonianza più grave, più insultante, più offensiva. E neppure è valsa quella « tragica speranza » che si trattasse di un omicidio politico, che in qualche maniera il delitto potesse avere una spiegazione, o realtà esistenti. C'è stato sì il cuscino di gladioli, c'è stata la teoria dei suoi compagni di scuola, ma il delitto del Prenestino, nel suo

anonimato, nel suo essere senza movente (un movente si ha quando la reazione è quantitativamente proporzionata all'azione, e in questo caso una pistolaletta in faccia come reazione ad una pestata di piedi su un autobus affollato non lo è) sfugge dagli schemi della « politica », così come sfugge dagli schemi del « codice » dei « coatti » che siamo abituati a conoscere. Eppure c'era chi, molto meglio dei sociologi che lo commentano oggi, questo delitto lo aveva assolu-

tamente previsto. E io aveva anche vissuto e patito, visto che Pier Paolo Pasolini a poca distanza dalle sue previsioni, venne effettivamente ucciso.

I perché, dunque, non sono quelli soliti. Ma ci sono, e occorre superare una buona quantità di reticenza da parte della sinistra, per affrontarli.

Proviamo a buttarli alcuni fatti: a Roma c'è un armamento di massa, determinato prima da una risposta alla violenza fascista ed alla criminalità, e poi esteso a

molti giovani, così come a molti individui che fanno (o credono) di fare una vita pericolosa: commercianti taxist tranvieri, negozianti. Ma anche molti giovani, studenti, precari. In quanto è valutabile l'estensione dell'armamento? Impossibile dirlo. E' possibile però dire che la stragrande maggioranza di questo commercio passa ed è alimentato da un tipo di malavita legata col ricatorto e con l'interesse ad organi di polizia. E si sa anche che questa attività commerciale è tal-

mente pronta ad adeguarsi da aver messo in pratica persino delle forme di « leasing », o affitto delle armi, per poche ore, per qualche giornata alla bisogna.

Secondo punto: la diffusione degli stupefacenti. Anche qui quantificare è arduo, ma se diciamo che duecentomila persone nella capitale d'Italia sono coinvolte, interessate a questa attività industriale, non ci discostiamo dalla realtà. E questo significa riconoscere l'esistenza di un « terzo mercato », nascosto

clandestino e protetto, che significa piccola criminalità, sfruttamento o autosfruttamento della prostituzione, perdita totale del « senso della misura » per cui ad una data azione corrisponde una reazione proporzionata. E si sa che tutto questo mercato è anche saldamente in mano a chi oggi gestisce il potere, sia esso la mafia nelle sue diverse accezioni, sia esso il potere « ufficiale ». Ma questo sarebbe ancora cosa (e.d.)
(continua a pag. 2)

Interrotto lo sciopero dei marittimi

Roma, 22 — Sono almeno 5 mila i passeggeri diretti in Sardegna bloccati all'imbarco di Civitavecchia e altri 4 mila a Cagliari in attesa di tornare nel continente.

Da lunedì, com'è noto, proseguono ad oltranza lo sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo Federmar, contro il contratto firmato da CGIL, CISL, UIL e fino a che il governo non concederà sostanziali modifiche salariali e normative.

Da due giorni, inoltre, centinaia di viaggiatori e aspersari hanno dato vita a Civitavecchia ad una forma di protesta bloccando i binari della stazione ferroviaria. E' così interrotta anche la linea Roma-Torino, e i treni vengono deviati verso Orte.

Questa mattina anche a Cagliari centinaia di persone hanno bloccato la stazione e lo scalo marittimo del « Golfo degli Aranci ». Anche a Palermo lo sciopero dei marittimi ha paralizzato gli arrivi e le partenze per il continente.

La situazione negli scali d'imbarco è molto tesa: migliaia di persone sono costrette a bivaccare con mezzi di fortuna nei pressi della stazione, mentre le strade sono intasate da centinaia di auto e camion.

Un comitato di « viaggiatori democratici » ha inviato ieri un telegramma al presidente della repubblica chiedendo che vengano presi immediati provvedimenti per sbloccare lo sciopero.

Anche la giunta regionale sarda, e la CGIL, CISL, UIL hanno duramente condannato l'azione degli scioperanti, chiedendo che vengano presi contro di loro provvedimenti di precettazione. Il sindacato, inoltre accusa « esponenti ministeriali » di voler « cedere al ricatto degli autonomi e concedere modifiche al contratto già firmato. Cosa che — sempre a detta delle confederazioni — aprirebbe una spirale corporativa in tutto il settore pubblico ».

Questa mattina il consiglio dei ministri ha preso in visione la possibilità di precettare i marittimi e costringerli a riprendere il lavoro.

Anche in conseguenza di ciò nel pomeriggio, la Federmar-Cisal ha annunciato di concedere la partenza di 3 navi per Olbia-Cagliari, come « prova di sensibilità nei confronti dei disagi dei viaggiatori. Contrariamente — prosegue la nota dell'organizzazione — alla logica terroristica di alcune componenti politiche e sociali, che hanno mostrato menefreghismo nei riguardi delle condizioni contrattuali dei lavoratori del mare ».

E' imminente, comunque, la possibilità di una nuova precettazione dei marittimi come successo già in giugno.

ULTIM'ORA. Lo sciopero dei marittimi è stato temporaneamente sospeso, mentre il governo stava già per emettere l'ordine di precettazione.

Dichiarata una moratoria nei confronti dei grossi creditori

Le piccole testate all'offensiva

A seguito di una riunione fra le testate organizzate in forma cooperativa si è svolta stamane nei locali della FNSI una conferenza-stampa promossa da: *Quotidiano dei Lavoratori, Brescia Oggi, Lotta Continua, Manifesto, L'Ora di Palermo, Tuttoquotidiano* a cui hanno aderito il *Corriere Mercantile*, la *Gazzetta di Mantova*, il *Diario di Venezia*.

Questa conferenza-stampa è nata da due esigenze fondamentali: far conoscere all'opinione pubblica la grave situazione finanziaria in cui si trovano oggi le piccole testate a causa dei ritardi del governo nell'erogazione dei contributi sulla carta previsti dalla legge 172 (un anno circa di ritardo) e nella mancata approvazione della legge di riforma dell'editoria che prevede fra l'altro facilitazioni tariffarie per i quotidiani ed interventi dello Stato sugli acquisti di carta. Dall'altra come le piccole testate siano continuamente discriminate e soggette al pagamento di costi iniqui per quello che riguarda l'acquisizione di alcuni servizi pubblici (ANSA, SIP, ENEL) e privati (trasporti gestiti dalle grosse testate).

Nella conferenza-stampa caratterizzata dall'assenza dei grossi quotidiani salvo il *Messaggero*, si è spiegato come oggi ci sia oggettivamente in atto un tentativo di strangolamento di quelle voci che fino ad oggi hanno costituito una parte essenziale nella lotta per la libertà di stampa e come, anche se politicamente non omogenee e nate da diverse esperienze, queste testate rappresentino ognuna una

sfida al monopolio dell'informazione che si tende ad instaurare in Italia. Si è poi esaminato come la maggior parte dei servizi abbiano in comune la caratteristica di non differenziare o di differenziare in misura insufficiente i canoni a seconda della testata, prescindendo, per esempio, l'ANSA, dalla quantità dei canali di cui si usufruisce o dalle ore d'uso, ottenendo così il risultato di far incidere in percentuale i costi di questi servizi in misura più onerosa per

le paga per copia su di una linea 20 lire a copia mentre la grossa testata ne paga quattro. Per difendersi da questa tenaglia da una parte le provvidenze mancanti, dall'altra i creditori che incaizzano, i quotidiani che hanno aderito all'iniziativa hanno dichiarato una moratoria nei confronti dei grossi creditori (ANSA, SIP, ENEL, cartiere, grossi trasportatori), moratoria limitata nel tempo, fissando come termine l'approvazione della legge di riforma. Questo perché solo in quel momento saranno in grado di riprendere i pagamenti che oggi minacciano la sopravvivenza di queste testate.

Nel corso della conferenza è stato inoltre comunicato che « qualora venisse sospeso un singolo servizio lo riterremo un attentato alla libertà di espressione di ognuno di noi e come tale lo denunceremo ».

Sulla legge di riforma, a parte le carenze della legge stessa, che non sono poche, si chiede l'approvazione il più celere possibile della legge stessa. E' stato presentato un solo emendamento fatto proprio dalla FNSI, emendamento che prevede la possibilità, anche per le testate « povere » e senza finanziatori di accedere al credito senza garanzie proprie che queste testate non possono dare, ma con una garanzia dello stato stesso. E' stata inoltre annunciata la costituzione di un coordinamento fra le testate rette a forma cooperativa a cui tutti sono invitati a partecipare, iniziativa a cui la FNSI dà il suo appoggio ed il suo sostegno attivo.



le piccole testate. Come questa situazione sia particolarmente drammatica per quello che riguarda i trasporti dove le quote sono ripartite il 35% in maniera fissa, a prescindere quindi dalla quantità, e il restante 65% sulla base del numero di copie anziché del peso con grave discriminazione per i giornali con basso numero di copie e con limitata quantità di pagine, e come si costringa a pagare anche chi non esce il lunedì raggiungendo il lodevole risultato che un piccolo giornale

Dalla prima pagina

nota. La reticenza comincia quando si tratta di ammettere, o rivelare, che ai margini, più o meno consistenti, di questa industria ci stanno, in posizione subalterna, individui che hanno fatto l'esperienza della sinistra rivoluzionaria.

Lo si dice, con coraggio e determinazione angosciata, in alcune delle lettere che riceviamo e pubblichiamo, ma si dovrebbe dirlo più forte. Dire cioè che questa ideologia del « comportamento violento » dei subalterni che sarebbe possibile incanalare — usando lo stesso termine — per fini « politici » è nella migliore ipotesi ingenuità. Ma spesso è mafafede, che copre, stupidamente politicizzandola, una criminalizzazione esistente, una criminalizzazione *totalmente* inserita nella merce, nei modelli della ascesa sociale, nella perfidia dell'affermazione sociale. La cultura autonoma di una periferia, il proprio codice, angusto o nobile, il proprio antistatalismo sono forse finiti per lasciare il posto ad un livellamento generale sulla base dei valori dell'egoismo, sotto qualsiasi for-

ma. Se l'ideologia del « comportamento » voleva politicizzare la criminalità, essa ha perso davanti ad una tremenda autocriminalizzazione dei soggetti politici. Questa, credo, possa essere una prima spiegazione a quel sottile sgomento, che di fronte al fatto del Prentino, ha colpito tutti.

Ma ora occorre lasciare parlare quel detective che tre anni fa aveva già previsto tutto:

« (...) E' cambiato il modo di produzione » (enorme quantità, beni superflui, funzione edonistica). Ma la produzione non produce solo merce, produce insieme rapporti sociali, umanità. Il « nuovo modo di produzione » ha prodotto dunque una nuova umanità ossia una « nuova cultura »: modificando antropologicamente l'uomo (nella fattispecie l'italiano). Tale « nuova cultura » ha distrutto cinicamente (genocidio) le culture precedenti: da quella tradizionale borghese, alle varie culture particolaristiche e pluralistiche popolari. Ai modelli e ai valori distrutti essa sostituisce modelli e valori propri (non ancora definiti e nominati): che sono quelli di una nuova spe-

cie di borghesia. I figli della borghesia sono dunque privilegiati nei realizzarsi, e, realizzandosi (con incertezza e quindi con aggressività), si pongono come esempi a coloro che economicamente sono impotenti a farlo, e vengono ridotti appunto a larvali e feroci imitatori. Di qui la loro natura sicuristica, da SS. Il fenomeno riguarda così l'intero paese. (...) 30 ottobre 1975

(...) Quanto a me, lo dico ormai da qualche anno, che l'universo popolare romano è un universo « odioso ». Lo dico con scandalo dei benpensanti; e soprattutto con scandalo dei benpensanti che non credono di esserlo. E ne ho anche indicato le ragioni (perdita da parte di giovani del popolo dei propri valori morali, cioè della propria cultura particolaristica, coi suoi schemi di comportamento ecc.). E a proposito, poi, di un universo criminaloide come quello popolare romano bisogna dire che non valgono le consuete attenuanti populistiche: è necessario munirsi della stessa rigidità puritana e punitiva che siamo soliti sfoggiare contro le manifestazioni criminaloidi dell'infima borghesia neofascista. Infatti i giovani proletari e sottoproletari romani appartengono ormai totalmente all'univer-

so piccolo borghese: il modello piccolo borghese è stato loro definitivamente imposto, una volta per sempre. E i loro modelli concreti sono proprio quei piccoli borghesi idioti e feroci che essi, ai bei tempi, hanno tanto e così spiritosamente disprezzato come ridicole e ripugnanti nullità. Non per niente i sevizatori sottoproletari della ragazza di Cinecittà, usando di lei come di una « cosa », le dicevano: « Bada che ti facciamo quello che hanno fatto a Rosaria Lopez ». La mia esperienza privata, quotidiana, esistenziale — che oppongo ancora una volta all'offensiva astrattezza e approssimazione dei giornalisti e dei politici che non vivono queste cose — mi insegna che non c'è più alcuna differenza vera nell'atteggiamento verso il reale e nel conseguente comportamento tra i borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate. La stessa enigmatica faccia sorridente e livida indica la loro impponderabilità morale (il loro essere sospesi tra la perdita di vecchi valori e la mancata acquisizione di nuovi: la totale mancanza di ogni opinione sulla propria « funzione ») (...) (15 ottobre 1975)

I brani in neretto sono tratti dal libro « Lettere Luterane » di Pier Paolo Pasolini (Ed. Einaudi).

I disoccupati per la revoca del bando comunale

Anche questa mattina ci sono stati cortei e blocchi stradali dei disoccupati che hanno attraversato le strade del centro di Napoli, in particolare le zone di piazza Cavour, di Foria e Santa Lucia.

Centinaia di disoccupati hanno sostato in piazza Municipio davanti a palazzo San Giacomo, dove ha sede l'amministrazione comunale, gridando slogan e portando striscioni con scritte che chiedevano lavoro.

Mentre si svolgevano questi cortei è continuato per tutta la giornata l'afflusso dei disoccupati ai centri circoscrizionali per il ritiro dei moduli relativi all'iscrizione per i corsi professionali. Per tutta la città i centri di distribuzione sono in tutto cinque, per quasi trentamila disoccupati. I posti disponibili di partecipazione a questi corsi sono solo quattromila e già nella giornata di oggi le domande presentate avevano quasi raggiunto questo numero.

Intanto l'ANCIFAP, che è l'associazione fra le aziende IRI per l'istruzione professionale, ha diffuso un documento nel quale

c'è scritto, tra le altre cose, che « compito dell'associazione non può essere quello di selezionare i partecipanti in quanto esso è di competenza esclusiva dell'ufficio di collocamento ».

Nel documento si precisa anche che l'ANCIFAP non intende rinunciare alla gestione di questi corsi e quindi, per risolvere il problema, ha sollecitato un incontro tra il Ministero del Lavoro, Prefettura, Ufficio di collocamento, Regione e Comune. Questo incontro dovrebbe avere il compito di individuare quale dovrà essere la struttura istituzionale per procedere alla selezione.

Nella mattinata di oggi sono state lanciate tre bottiglie incendiarie contro la porta dell'ufficio di collocamento del rione di Secondigliano.

I disoccupati dei Banchi Vecchi hanno tenuto, una conferenza-stampa e hanno indetto per martedì 26 una manifestazione con gli operai delle fabbriche e gli studenti per chiedere la revoca del bando comunale e hanno svolto volantaggi nella città.

Relazione di Puppo al Direttivo

Ecco le proposte FLM per i contratti

Proposte tre ipotesi per arrivare ad una graduale riduzione dell'orario di lavoro, finalizzata a sostegno dell'occupazione. Il Consiglio Generale discuterà le modalità di una « iniziativa generale » dei metalmeccanici, da tenersi entro ottobre

La FLM propone alla categoria di fare « la scelta strategica della riduzione dell'orario per consentire in tempi certi e definiti la realizzazione delle 35-36 ore settimanali finalizzata a sostegno dell'occupazione ». Così si afferma nella relazione di Puppo al direttivo nazionale FLM. Le proposte verranno sottoposte al Consiglio Generale (27-29 settembre) e saranno alla base della piattaforma

contrattuale. L'obiettivo della riduzione dell'orario avverrebbe però solo a tappe entro due tornate contrattuali e avrà come parametri di riferimento le innovazioni tecnologiche, i processi di ristrutturazione, il plafonamento produttivo al Nord (non al terzo turno) e i nuovi regimi di orario al Sud, la riduzione degli straordinari e dei riposi compensativi, il recupero delle festività sopresse.

Tre sono le ipotesi che si fanno per raggiungere l'obiettivo: 1) entro il '79 recupero delle 5 ex festività nell'80 avvio della riduzione in maniera articolata, nell'81 estensione da completarsi entro l'82, salvo particolari deroghe. 2) riduzione dell'orario corrispondente alle festività in misura di cinque giornate di lavoro, pari a 40 ore in un anno, dando luogo a giornate di riposo e a riduzioni settimanali

dell'orario; riduzione di due ore per lavorazioni nocive, come quelle a caldo. 3) Riduzione generalizzata di due ore nell'arco di vigenza contrattuale attraverso articolazioni per settore, territorio e classi di azienda.

Per l'inquadramento unico: sette categorie professionali, con il mantenimento della prima e l'abolizione della « quinta superiore » e con l'inserimento al sesto livello di « fun-

zioni operaie altamente specializzate ». Conferma degli attuali automatismi, modifica delle modalità di contrattazione della mobilità professionale e la definizione di declaratorie di professionalità collettiva, per la riparametrizzazione occorre rendere omogenee le distanze tra le varie categorie, rivalutare il lavoro manuale, alzando i parametri della terza, quarta e quinta e ripristinare la paga contrattuale

ai livelli parametrici 100-200. Per la modifica degli scatti d'anzianità: collegamento con la riforma della struttura retributiva. Aumento salariale uguale per tutti dipendente dal tipo di riparametrizzazione e scaglionato.

La relazione ha criticato il piano Pandolfi proponendo una « iniziativa generale » dei metalmeccanici entro ottobre. Modalità da stabilire in Consiglio Generale.

UNIDAL: il sindacato non ha ancora nessuna proposta seria

Gli operai ritornano a fare cortei

Milano, 22 — All'appuntamento incetto dal comitato di lotta UNIDAL davanti al Palazzo di giustizia hanno partecipato più di 200 lavoratrici che si sono recate in corteo all'assemblea indetta dal sindacato, Filia, assemblea che il sindacato è stato costretto a convocare dopo che martedì mattina un corteo è entrato nello stabilimento di viale Corsica.

All'umanitaria, sede della federazione unitaria erano presenti solo due sindacalisti della CGIL, Diotti e Baricelli. Dalla relazione di Baricelli è apparso subito chiaro che il sindacato non aveva proposte concrete per risolvere il problema dei millequindici lavoratori che non sono stati rias-

sunti dalla SIDALM.

Immediatamente « gli esuberanti » sono saliti sulla pedana urlando slogan e portando le loro personali situazioni. Baricelli continuava impertinente in mezzo agli insulti dei lavoratori a proporre iniziative fumose per far rispettare l'accordo di gennaio; mentre le donne continuavano a gridare: « scassa integrazione a rotazione ». Il sindacalista rispondeva portando come esempio il fallimento della CI. All'Innocenti. Urla e insulti proseguivano; sebbene il sindacalista continuasse a parlare nel microfono non si riusciva a ristabilire l'assemblea: « Sono mesi che ci ripetete le stesse cose, sono mesi che giriamo la città esie-

te dei venduti ». Le compagnie e i compagni del comitato di lotta incominciano a gridare « corteo corteo », e la gente cominciava a radunarsi nel cortile.

In mezzo alla calca agli urli la confusione un operaio si è sentito male (l'operaio riconosciuto invalido era stato assunto dalla Sidalm, ma con l'obbligo del turno di notte. Situazione da lui respinta per le sue condizioni fisiche. Era stato appena operato allo stomaco; avendo rifiutato il turno gli era stato proposto di andare a lavorare nello stabilimento di Cornaredo, sapendo che per la distanza non avrebbe accettato).

Si è così formato un

corteo che attraversando il centro cittadino facendo un blocco stradale in via Larga ha raggiunto Palazzo Marino sede del comune, gridando slogan contro il sindacato (« Le donne dell'Unidal l'hanno imparato, fuoco fuoco sul sindacato ») per la cassa integrazione a rotazione per « la riduzione dell'orario di lavoro. Ovviamente la porta del Comune era chiusa e a difenderlo c'erano due blindati e le macchine della polizia. I lavoratori si sono quindi sciolti dopo aver indicato come punto di riferimento il centro sociale di Via Cadore 25, dove ogni martedì e giovedì mattina si ritrovano i compagni del comitato di lotta per organizzare e decidere nuove iniziative.

Questa assemblea non s'ha da fare!

Milano, 22 — Questo era il proposito del PCI rispetto ad una iniziativa proposta dal comitato di lotta per il contratto della AEM (Azienda Elettrica Milanese) che vedeva coinvolti i lavoratori dell'azienda e di altre fabbriche della zona Sempione 6 in una discussione rispetto alle piattaforme contrattuali.

Cartelli di convocazione dell'assemblea strappati, riunione straordinaria della sezione CGIL, volantino dell'esecutivo per condannare gli eretici dell'unità sindacale, pressione perché non venisse concessa la sala, intimidazioni personali ai compagni del comitato, queste le armi della dialettica della democrazia, usata dai militanti del PCI per convincere i lavoratori e non preoccuparsi di quello che stanno discutendo i sindacati, tanto tutto quello che

« verrà chiesto » ai padroni sarà « nell'interesse della classe operaia ».

Nonostante il clima all'assemblea hanno partecipato moltissimi lavoratori dell'azienda (più di 50 giovani, anziani, donne).

Tentativi di dare una forma di organizzazione al mugugno all'interno dei posti di lavoro, come quello portato avanti dai compagni dell'AEM, creano le possibilità di sconvolgere i piani del sindacato che ormai sono chiari: arrivare alla presentazione della piattaforma senza che i lavoratori ne abbiano discusso prima e abbiano così la possibilità di contestare e imporre obiettivi che rispettano le loro reali esigenze.

Come hanno sottolineato i compagni del comitato di lotta dell'AEM, bisogna da subito « rompere la congiura del silenzio ».

Mari

Torino: la Gimac di Settimo Torinese in lotta

...Sarà il rumore che li seppellirà!

Torino, 22 — C'era qualcosa di nuovo questa mattina a turbare il bigotto pellegrinaggio dei visitatori della Sindone nel centro torinese. 400 operai, praticamente tutta la fabbrica della Gimac, hanno manifestato il corteo bloccando prima il comune e presidiando in seguito gli uffici della regione Piemonte e impedendo l'accesso in piazza Castello.

A differenza degli silenziosi « sindoniani » gli operai della Gimac hanno pensato bene di non passare inosservati ed interrottamente hanno battuto, rullato e pestato su fusti di latta e campanacci.

Quasi patetici i volti dei carabinieri e poliziotti davanti alla regione dove il rumore era talmente assordante che gli stessi operai si davano il cambio e ogni tanto cercava-

no zone di sicurezza per i loro timpani. Il palazzo della regione, messo a nuovo recentemente, è già vecchio però a scene di questo tipo, operai incazzati per la difesa del posto di lavoro, animatori sociali, ospedalieri. Ieri era la volta della Singer, poi la Venchi Unica, la Bosco e Cochis, l'Accarini, tante piccole e medie fabbriche che i piani di ristrutturazione vogliono cancellare col pretesto di essere poco produttive o non sufficientemente tecnologiche.

Oggi la Gimac, dove improvvisamente circa 450 operai rischiano di restare senza lavoro né salario, una fabbrica di Settimo che produce macchine per movimento terra e parti di trattori.

Gli operai con cui abbiamo parlato han detto che il padrone si è già

reso latitante, la FIAT non vuole rilevare l'azienda e che di conseguenza entro il 31 ottobre cesserà la produzione senza che nel frattempo venga garantita un'occupazione agli attuali dipendenti. Già si parla di piano di salvataggio, triste parola che solitamente segue avventate speculazioni padronali, si cerca qualche nuovo padroncino disposto a finanziare la ristrutturazione e per gli operai si prevede un « massimo » di 30 mesi di cassa integrazione. Il piano Gimac coinvolge anche una filiale di Pomezia per un totale di oltre 900 operai e la situazione loro appare ancora più grave visto che il « salvataggio » per questo stabilimento è programmato per la fine dell'81 cioè tra oltre tre anni.

Ancora ore di panico a Manfredonia

Per gli abitanti di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo il vivere nelle vicinanze dell'impianto chimico dell'ANIC sta diventando ogni giorno più pericoloso. L'impianto dell'ANIC per i continui scoppi a cui è soggetto ricorda sempre più la Sloi di Trento quando solo per puro caso tutta una città non saltò in aria. Gli « incidenti » dell'impianto di Manfredonia hanno una lunga storia. Nel settembre del 1976 una nube di anidride arseniosa, dopo lo scoppio dell'impianto, invase le campagne, il mare e i due paesi: centinaia di intossicati, prodotti distrutti e divieto di pesca nel golfo.

Il 3 agosto di quest'anno una « fuga » di ammoniaca da un serbatoio dell'opificio Invest Manfredonia e provocò scene di pa-

nico nella popolazione, fuga dalla città oltre a vari danni. Lo stesso si è verificato questa notte dopo l'una un incendio è divampato nell'impianto; i bagliori delle fiamme e i boati provenienti dalla centrale termoelettrica dell'opificio sono stati uditi e viste chiaramente da

tutta la popolazione che ha abbandonato con macchine, trattori e camion la città. L'incendio si è sviluppato nell'impianto numero due che produce UREA, ed è stato domato tempo dopo. Contemporaneamente tutti gli impianti sono stati fermati per misura precauzionale.

Rettifica

L'articolo comparso ieri nella pagina del dibattito operaio e che riportava spunti di discussione sui contratti era, nei suoi fatti, notevolmente raccorciato. Le abbreviazioni hanno fatto perdere non solo la complessità del testo, ma hanno portato anche ad uno stravolgimento di alcune affermazioni. In particolare per quanto riguarda l'intervento del compagno operaio di Mirafiori e nelle parti riguardanti l'orario di lavoro. Nei prossimi giorni sarà lo stesso compagno a reintervenire nel dibattito spiegando il senso reale del suo intervento.

Nuova Sinistra, DP e le elezioni nel Trentino



Sul Quotidiano dei Lavoratori del 22 settembre è apparso un incredibile comunicato di DP sul problema delle elezioni regionali. Di fronte alla crescente richiesta da parte di moltissimi compagni di una lista unitaria, con questo comunicato DP chiude perentoriamente e burocraticamente il dibattito sostenendo che, «a suo giudizio netto immodificabile», l'unità elettorale col PR rappresenta un «disastro» ostacolo ad una reale unità delle forze di classe.

La sera di giovedì 22 si è svolta una assemblea provinciale assai affollata sulle elezioni, alla quale i compagni di DP non sono intervenuti, limitandosi a distribuire all'interno del teatro il loro documento. Dietro questa ed altre scelte non c'è solo la miseria e lo squalore di un vec-

chio stile «partitista» e «burocratico», ma c'è anche la PAURA di continuare un confortato con la generalità dei compagni sulla propria ipotesi politica suicida ed estranea alla grande maggioranza.

L'alibi dell'elettoralismo

DP è contraria ad una lista unitaria poiché questa, non potendosi basare sui contenuti (!), avrebbe un inevitabile carattere elettorale. Ancora una volta l'«elettoralismo» è il solito fantasma che serve per giustificare la proposizione del tradizionale rapporto tra partito e masse sul terreno elettorale. In altre parole, il partito, i suoi dirigenti e militanti hanno il compito «storico» di definire programmi e strategie all'interno delle loro sedi e strutture organizzate e di lavorare, poi,

affinché le masse aderiscano ai «contenuti» da essi elaborati. In realtà, oggi, quest'ottica deve essere sostanzialmente rovesciata.

Se si parte dalla feconda crisi della sinistra rivoluzionaria in questi ultimi due-tre anni e dal fatto che la maggioranza delle compagne e compagni rifiutano giustamente ogni rapporto di delega e di identificazione nei confronti delle presunte forze organizzate, si arriva ben presto a comprendere che la definizione del programma può venire solo all'interno del dibattito di massa e non nelle sedi delle forze organizzate. Sulla base dei contenuti espressi dall'esperienza unitaria di lotta di questi anni (dalla rivolta contro la linea sindacale dell'EUR, alla campagna dei referendum; dalla lotta contro il governo di unità nazionale alla lotta contro l'inquinamento, ecc.) è possibile andare avanti sulla strada dell'arricchimento di un programma di opposizione, a condizione che questa strada sia rigidamente controllata dalla maggioranza dei compagni.

Allora le elezioni sono un'occasione (fra le tante) per dare voce alle contraddizioni che ci attraversano tutti, per trovare sedi di confronto e di dibattito più capillari ed estese, per rendere le compagne e i compagni — al di là degli esiti elettorali — protagonisti della scadenza istituzionale. Ciò che divide la maggioranza dei compagni che rivendicano una lista unitaria ed unica alle elezioni da D.P. è, dunque, un diverso metodo di fare politica e di partecipare alle elezioni, una ricerca qualitativamente nuova di forme di aggregazione e di decisione politica.

Chi sono gli «amici del popolo»?

DP è contraria ad una lista unitaria con il PR perché questa è una forza «borghese» e «liberal-

democratica» o comunque «non di classe». Noi ci rallegriamo che ci siano ancora oggi compagni che posseggono una simile certezza nel definire le discriminanti politico-strategiche che dividono gli «amici» dai «nemici» del popolo. A me pare che, nonostante le caratteristiche storiche del PR siano diverse da quelle di LC (ma si potrebbe anche dire che quelle di LC sono molto diverse da quelle di DP), la posizione che il PR oggi esprime sul tema della lotta al governo, sul terreno della lotta per la democrazia, su quello della tattica politica, ecc., sono legittimamente interne al movimento di opposizione che si contrappone all'attuale quadro politico ed ai processi economico-politico-istituzionali di natura decisamente antipopolare che tale assetto politico gestisce e garantisce. Non ha senso oggi criticare il PR, perché esso non prevede nella sua liturgia politico-organizzativa il riferimento alla centralità operaia.

E' lo stesso concetto di centralità operaia che va messo in discussione perché esso non ha garantito un reale sviluppo di una politica rivoluzionaria. Non è solo il riferimento storico all'esperienza di paesi socialisti (dall'URSS alla Cina) che ci induce a questa verifica ma anche la nostra esperienza che ha dimostrato come obiettivi e valori radicalmente antagonisti al sistema di potere capitalistico siano emersi anche da strati sociali e movimenti che vivono lontani dalla produzione di fabbrica. La classe operaia, va da sé, rimane uno dei soggetti sociali decisivi di un progetto di trasformazione della società e dello stato borghese ma il suo ruolo all'interno di tale progetto va ridefinito considerando le contraddizioni specifiche e le nuove composizioni di classe che un sistema capitalistico sviluppato produce e non rivisitando le pagine tranquillizzanti del «Che fare». Perciò il rapporto con i radicali, se non viene vissuto come rapporto di vertice fra organizzazioni, è il rapporto con posizioni che sono tra i compagni e nel movimen-

to (oltre che in strati sociali tradizionalmente lontani dalle nostre esperienze ma ugualmente colpiti dall'involutione antidemocratica dell'attuale situazione politica) e con le quali è necessario mantenere un dibattito e un confronto.

Quale democrazia nelle elezioni?

DP inoltre ritiene «fatti di democrazia sostanziale» sia la continuità anche formale della presentazione elettorale sia avere sedi organizzate di discussione (cioè i partiti). Siamo, come si vede, di fronte ad una aberrazione teorica oltre che ad una miopia politica da parte di compagni senza precedenti. La democrazia sostanziale si incarna dunque in una lista col nome di DP alle elezioni e nel garantire sedi interne di partito di discussione politica.

Franca alcuna differenza tra queste posizioni e quelle tradizionali del movimento operaio ufficiale (PCI, PSI e sindacato), che concepiscono la democrazia, come adesione passiva, controllata ed elettorale, delle masse alle decisioni dei gruppi dirigenti. La democrazia è solo nei partiti e nelle istituzioni, fuori c'è il caos, la confusione e la «gestione incontrollata» di qualche mestatore. Bene, i compagni di DP ricercano nel consiglio provinciale e regionale del Trentino A.A. la loro legittimazione come partito e ritengono che solo un partito organizzato può portare nelle istituzioni le esigenze delle masse.

A me pare che questa posizione è estranea alla discussione che da anni migliaia di compagni e compagne portano avanti e alla loro volontà di fare delle elezioni un'occasione — senza deleghe — la propria rabbia e volontà di lotta anche nelle istituzioni. Per questo oggi il problema non è quello di proporre vecchi modelli, ma di inventare nuovi strumenti di rappresentanza politica che costituiscono un passo in avanti rispetto alle strutture e alle caratteristiche antidemocratiche delle organizzazioni tradizionali. La de-

mocrazia sostanziale non vive nei partiti e nelle istituzioni. La democrazia sostanziale è la capacità delle masse e dei singoli individui di pensare, di organizzarsi, di lottare, di soffrire e amare *autonomamente*. Essa si gioca nella capacità di ogni singolo individuo di autorganizzarsi dalle istituzioni e dal loro progetto di controllare l'intero complesso di rapporti sociali. E' questo intreccio tra rivoluzione collettiva e liberazione individuale che le compagne femministe e poi il movimento del '77 hanno definitivamente evidenziato.

La lista di «Nuova Sinistra»

DP sostiene che una lista unitaria comporterebbe una «competizione squallida sul terreno delle preferenze». Non ci interessa ora ritornare agli infuisti giorni delle trattative precedenti il 20 giugno '76, né a ricordare chi allora aveva sollevato problemi di lista e di preferenza. Tuttavia oggi queste preoccupazioni sono tipiche di chi vive un rapporto burocratico con le masse. Una campagna elettorale condotta direttamente dai compagni, una lista senza «capolista» la rotazione tra compagni eventualmente eletti, il dibattito e il confronto permanente tra le posizioni che di volta in volta è necessario assumere nelle istituzioni sono garanzie che DP può considerare formali solamente sulla base di una profonda sfiducia nella intelligenza dei compagni.

L'assemblea di giovedì si è conclusa con la decisione di proseguire comunque la costruzione di una lista unitaria di «Nuova Sinistra» ma anche con l'invito ai compagni di DP di recedere dalle loro posizioni e dalle loro inostentabili pregiudiziali. Nonostante il senso di frustrazione che queste iniziali vicende di dibattito elettorale hanno procurato in molti la fiducia di poter costruire in positivo nuove forme e modi di fare politica indica che è possibile percorrere questa strada ugualmente al di là dei ricatti e imposizioni da parte di chiunque.

Sergio Fabbrini

I compagni del Trentino ai compagni di tutta Italia per la lista di «Nuova sinistra»

Dopo quattro mesi di discussione, di innumerevoli riunioni e due assemblee popolari, giovedì 21 è stata decisa la formazione della lista di «Nuova Sinistra» per le elezioni regionali del 19 novembre, con la partecipazione dei compagni di LC, del partito radicale e di molti compagni di Urbanistica democratica, dei collettivi di fabbrica, dei comitati di quartiere e dei collettivi di paese.

Per fare una campagna elettorale che dia veramente «la parola alle masse» è necessario costruire strumenti di controinformazione, organizzazione, articolazione capillare in tutto il territorio. Per questo è necessario rendere meglio funzionante la sede (il telefono è tagliato), pubblicare un giornale locale e gli inserti periodici sul giornale nazionale, stampare manifesti, promuovere riunioni e dibattiti. Riteniamo che non si tratti di un'impresa soltanto «locale» ma che possa e debba avere un respiro nazionale. Chiediamo a tutti i compagni che hanno suggerimenti, e proposte da darci di scriverci e di collaborare con noi. Ma prima di tutto chiediamo a tutti, veramente a tutti coloro che possono farlo, di sostenerci finanziariamente: è la condizione indispensabile per farcela davvero, per non fare una campagna elettorale muta e cieca. Vi chiediamo quindi di inviare al più presto soldi di sottoscrizione al giornale, specificando nella causale: «per Nuova Sinistra - Trento». E' un appello urgente, ma non disperato: abbiamo fiducia di poter riuscire ad affrontare con forza, e in modo vincente, questo scontro politico. Ma ci dovete aiutare; grazie.





□ ... PESCHE

La campagna per la raccolta delle pesche nel Cuneese, ha trascinato anche me. Pensavo di lavorare tutto il mese di agosto invece mi sono trovato davanti ad una situazione molto disgregata. Circa 250 compagni accampati in un campo male organizzato con scarissimi servizi igienici; non si riusciva a capire niente. Parlando con delle compagne di Biella sono riuscito a capire la situazione per quanto riguarda il lavoro. La raccolta era in ritardo, le pesche non erano mature. Si cercava di trattare con il Comune per farci passare dei soldi per mangiare. Il Comune inizialmente ha passato alcuni soldi che non bastavano mai. Si faceva la fame. Comunque sono passati dieci giorni di trattative e all'Ufficio di Collocamento dei vari Comuni (Saluzzo, Lagnasco, Verzuolo, Savigliano) non compariva nessuna richiesta.

Nel frattempo siamo riusciti ad ottenere un altro campo per i compagni di Lagnasco che si sono trasferiti. Così si sono create due situazioni terribili.

Io sono rimasto al campo di Saluzzo e qui esisteva un clima di tensione molto forte, inoltre si mangiava poco e male, non si riusciva ad avere le idee chiare su quel che si doveva fare. Esistevano metodi di lotta diversi: chi andava a rubare, chi faceva gli espropri e chi cercava di organizzarsi con molte difficoltà. Si verificavano furti nel campo stesso, si creavano scazzi bestiali dove vedevi la rabbia di ognuno riversata sugli altri.

La raccolta è iniziata e ancora nessuno è stato assunto. Nelle varie cascinie c'era gente che lavorava sottopagata senza nessuna paga sindacale e con un orario massacrante. Si è organizzata l'occupazione della Coldiretti che è in pratica un'associazione fatta da piccoli e grossi agricoltori.

Decisi a non uscire da lì fino a quando non si fosse raggiunto un accordo per le assunzioni. A Lagnasco si è occupato i frigoriferi. Quando è arrivata la notizia a Saluzzo molti di noi si sono spostati a frigoriferi, dopo circa tre ore sono arrivati i giapponesi: i celerini sono scesi e si sono schierati, poi hanno sgomberato dando manganellate e calci a non finire. Si sono anche verificati attentati fascisti, due compagni di Roma ci stavano rimettendo la pelle, la situazione si stava facendo sempre più tragica e le trattative non finivano mai.

Altri due compagni di Roma disoccupati, senza

ormai più nessuna possibilità di lavoro sono partiti dal campo per rientrare nella loro città in autostop, dopo circa otto ore è arrivata la notizia che una macchina con a bordo 3 persone si è schiantata contro un camion e uno di loro è morto.

Successivamente si è saputo che il ragazzo morto era uno di noi. La cosa più avvilente di questa vicenda è che dopo 25 giorni di stanchezza siamo stati costretti ad accettare le 25.000 lire per sgombrare dal campo di Saluzzo pur con la consapevolezza di aver contribuito, ormai stanchi, al gioco dei padroni.

Quello che ho scritto non serve soltanto per raccontare una brutta esperienza personale e collettiva, ma vorrei che servisse soprattutto a una cosa. Ed è questa. In questo mese di settembre ci sarà la raccolta delle mele e saranno impegnati in questo lavoro circa un migliaio di lavoratori per lo più giovani, iscritti alle liste di collocamento, oltre a quelli che potranno essere assunti al di fuori delle liste, e il problema che mi preoccupa è che si possa ripetere quell'esperienza. Perciò, invito i compagni a farsi vivi tramite il giornale per discutere e possibilmente ad arrivare ad una forma di organizzazione della nostra presenza nel cuneese per evitare di dover affrontare quella situazione in modo così disgregato andando incontro a conseguenze sciagurate.

Bibo di Torino



□ ANCORA...

A seguito della campagna per la raccolta delle pesche, circa duecentocinquanta ragazzi provenienti da tutte le regioni d'Italia sono affluiti nei vari comuni del cuneese (Saluzzo, Lagnasco, Verzuolo, Savigliano). Il sottoscritto è uno di questi duecentocinquanta che assieme ad una ragazza siamo partiti da Napoli con la speranza di guadagnare un po' di soldi, ignari del tutto della triste situazione che in seguito si sarebbe venuta a creare. Questa affluenza

di giovani disoccupati nei vari comuni del cuneese è stato definito dai giornali «La Stampa» e «La Gazzetta del Popolo»: la calata dei barbari, cioè in pratica tutto ciò che questi illustri giornali hanno scritto di noi può essere espresso con questa frase.

Due sono le ipotesi che io faccio: o coloro che gestiscono questi giornali insieme ai mercenari che per esso lavorano, sono ignoranti, oppure, sono al servizio dei padroni e quindi dei ricchi. Questo valga come introduzione perché è nel seguito che lo squallore più triste di questa situazione si manifesta in tutta la sua pienezza.

Il seguito che non sto qui a raccontarvi dettagliatamente consiste: in un attentato subito da alcuni stagionali ad opera di fascisti armati di pistola che hanno fatto funzionare sparando da un'auto in corsa. Segue un pestaggio subito da un altro stagionale ricoverato di urgenza in ospedale per il colpo ricevuto. All'ospedale però, il compagno pestato non era solo, perché altri quattro stagionali erano ricoverati lì per intossicazione da cibi avariati. Questi ed altri fatti contingenti culminano con la manifestazione tenutasi a Saluzzo, dove circa 250 stagionali dopo essere stati malmenati dalla polizia, tra gli applausi della gente del posto, davanti al frigorifero della Lagnasco Frutta, che era stato occupato per cercare di sbloccare la situazione e costringere gli agricoltori ad assumere tramite l'ufficio di collocamento, sono sfilati da Lagnasco a Saluzzo scortati dai carabinieri.

Qui si sono uniti altri stagionali, tra cui il sottoscritto, che allo stesso modo e per gli stessi motivi avevano occupato la sede della Coldiretti. Tutti insieme ci siamo seduti davanti al duomo, dove con canti, slogan e controinformazione abbiamo manifestato coinvolgendo la gente del posto che sbigottita e al tempo stesso interessata ci ha indirettamente aiutato evitando con la loro presenza un nuovo pestaggio da parte dei celerini che erano lì davanti a noi con i manganelli nelle mani e il rinale in testa. Questa, in sintesi era la situazione in quel di Cuneo.

Ora io intendo con questo avvertire tutti coloro che volessero recarsi nella provincia di Cuneo per la raccolta delle mele e diffidarsi dall'andare in quanto è probabile che facciano un viaggio a vuoto o che trovino difficoltà varie sia per l'ostilità della gente ed in particolare per quello dei padroni e dei loro scagnozzi, sia per l'alloggiamento in quanto quello che si è verificato per il campo di Saluzzo e cioè che il campo è stato fatto sgombrare con una scusa, peraltro plausibile, potrebbe verificarsi anche a Lagnasco sempre che il fatto non si sia già verificato.

Renato e Simona
Napoli



□ BRESSO COME AUSCHWITZ

Bresso, 9 settembre 1978

Questa lettera è indirizzata al Presidente della Repubblica sig. Pertini, ma copia la invio ai giornali L'Espresso e Lotta Continua chiedendo ospitalità come lettera aperta.

Lancio un appello di aiuto: io e la mia famiglia da alcuni mesi siamo sottoposti a tortura, sebbene abbia chiesto l'intervento del comando dei carabinieri quanto al sindaco ed inoltrato 2 denunce ed un esposto alla Procura della Repubblica di Milano, inoltrando una raccomandata allo stesso Presidente della Repubblica in data 2 agosto 1978; nessuno mi ha risposto o preso provvedimenti o aiutato, per cui chiedo se devo pagare qualche tangente alle autorità per avere il diritto di vivere.

Da alcuni mesi la ditta G.B.F. di via Veneto 12 Bresso svolge lavori notturni, rumorosi e continui, investendo una grande area del centro abitato, avendo l'appartamento nell'occhio del ciclone ne subisco le conseguenze, dopo una dura giornata di lavoro attendiamo con terrore le ore notturne per sapere se dobbiamo fare la notte in bianco. E' semplicemente spaventoso e indicibile lo stress a cui siamo sottoposti, neanche le SS erano arrivate a tanto, oltre tutto è snerante il fatto di sapere che nessuno vuole intervenire per far finire questo sconcio, anche se è un reato previsto e punito, nessuna autorità osa intervenire, forse perché la voce di un operaio può offendere l'udito di quelle autorità così pronte e solerti quando si deve ripulire la busta-paga dei lavoratori. Siamo disperati, al limite della sopportazione, chiediamo solo il diritto di vivere, chiedo a Lei Presidente della Repubblica, vuole salvaguardare i diritti dei cittadini e di una famiglia o vuole scordare il perché ha subito la violenza fascista.

E' l'ignoranza e l'arroganza del potere che crea le Brigate Rosse come sono nati i partigiani per combattere l'ignoranza e l'arroganza del fascismo, allora chie-

do, mi devo rivolgere all'arroganza od ai partigiani per avere giustizia?

Lei non ha risposto al mio appello e desidero sapere se il fatto è che non le è stata consegnata la raccomandata oppure se considera offensivo o sporco avere a che fare con dei lavoratori.

Aldo Bruno Delpero
via Tasso, 4 - Bresso
(Milano)

□ MOSTRE FREAKS E MENTI BORGHESI

Parto da me per spiegare meglio. Aprendo il laboratorio artigiano di pelletteria, ecc., sapevo che la materia prima la compravo dai mercanti di pelli e il lavoro-creatività-tempo era condizionato dalla necessità di essere competitivo nei prezzi con l'industria e dai gusti manipolati che ha la gente. La borsa di vero cuoio fatta con i lacci quando il capitale scopre che è fonte di profitto viene assorbita prodotta in massa, reclamizzata dagli specialisti moda giovane e non è niente di diverso dall'ultimo dentrificio superbianco.

La cruda e semplice ve-

□ AGLI AMICI DI WALTER

Non chiediamoci ancora è valsa la pena la risposta non solo altre domande per chi per cosa per la madre o noi per la ragazza o per il socialismo (e poi esisterà poi veramente un Palazzo d'Inverno che valga la sua vita quella o un'altra?) Limitiamoci a dire che ci ha dato qualcosa

(anche se non sappiamo quanto e come) forse soltanto quell'ostinazione che per un anno ai loro gran discorsi ci ha fatto dire muti cento volte e Walter?

E non chiediamoci perché qui stiamo ancora un anno dopo oggi che "pagherete" è un grido al tempo e "verrà un giorno" un sogno del mattino chi ha un'altra strada ci cammini in fretta chi può esser diverso non aspetti a noi resta soltanto da accettare questo dannato non avere scelta

rità è che qualsiasi lavoro in questa società marcia al ritmo imposto dal capitale, io ho scelto di fare l'artigiano per vivere e non è detto che ci riesca.

Da questo punto di vista non è migliore del lavoro di fabbrica, è diverso, ognuno ha i suoi lati negativi e positivi. Compagni il lavoro creativo-alternativo è una mistificazione, sono le menti borghesi che coinvolgono noi non il contrario se continuiamo a vivere negli spazi concessi, se continuiamo a farci incanalare, alineare, stritolare dal loro meccanismo, se eleviamo ad ideologia la nostra miseria. Nelle mostre-feste con vino, jerba e musica tutti saremo e tutti i giorni dopo ancora più spallati e senza una lira.

Le nostre contraddizioni, i nostri bisogni vanno chiariti, esaltati, praticati, organizzati, se sapremo lottare con un pizzico di coraggio, costruiremo la forza necessaria per combattere la disoccupazione, l'alienazione e tutto il resto compresi i filosofi dei sacrifici che a Genzano non sono pochi. E allora anche il vino, jerba e la musica avranno un sapore diverso, molto più dolce.

Vi abbraccio forte,
Luciano



Eden Pastora, il mitico comandante Zero, è un uomo di 42 anni, moro e robusto che fuma una sigaretta dietro l'altra. Ha otto figli ed è stato sposato quattro volte. «Non mi sono mai sposato con una rivoluzionaria. In effetti nel fronte non abbiamo avuto militanti donne fino a dopo Pancasan nel 1967. A volte invidio quei compagni che sono sposati con militanti. Anche se ormai al momento di mettersi in marcia, per me la cosa più dura è dare il bacio al figlio, al pianto della donna sono preparato. Guarda, nel maggio di questo anno quando mi ordinarono di entrare in Nicaragua per la operazione del Congresso, e mia moglie vide i preparativi, incominciò di nuovo a dirmi "ormai sei vecchio" guarda che tu hai già fatto la tua parte e questo è molto brutto per un uomo. Non ho mai avuto al mio fianco una donna che mi aiuti, che mi spinga ad andare sempre avanti».

Eden Pastora è nato a Ciudad Dario a pochi metri dalla casa in cui viveva il grande poeta Ruben Dario. La sua è una famiglia modesta, di provincia, e molto cattolica. A sette anni un avvenimento sconvolge profondamente la sua vita: suo padre, un commerciante non somocista, viene fatto assassinare da uno dei generali del tiranno. Dopo, studia un anno dai gesuiti e successivamente si reca in Messico per diventare medico. «Dei messicani quello che più ammiravo era il loro nazionalismo il loro amore per il Messico. Li mi sprofondai nello studio dei "classici": Pancho Villa, Zapata e già nel 1959 entrò a far parte di un comitato rivoluzionario nicaraguense: quando si incominciò a parlare di partire eravamo già una trentina, quando si parlò di passare una quindicina, al momento di marciare in Nicaragua 5 e una volta sulle montagne dell'Honduras rimanemmo solo in 3. Il battesimo del fuoco lo ho avuto nel '60 sulla Trojas alla frontiera con Honduras. Degli ottanta uomini che partecipano alla operazione ne sopravvissero 5 e di questi solo due continuano a tutt'oggi a militare nel Fronte». Negli anni tra il '61 e il '63 partecipa alla preparazione e alla esecuzione delle operazioni del Bocay. «Fallimmo perché la montagna ci respinse fu talmente ospitale e desolata che finì per annullarci».

Negli anni 1966-67 partecipa alla preparazione e alla esecuzione della guerriglia di Pacasan che finirà in un disastro e nella diaspora sandinista che va da Costa Rica a Cuba al Messico. Eden Pastora trova rifugio nell'ambasciata venezuelana da dove passa a Ginevra e dà il Messico a lavorare nuovamente per il Fronte Sandinista. «Nel 1970

sono entrato di nuovo in Nicaragua per fare lavoro tra i contadini del nord e del centro del paese. E' a partire da questo lavoro di base che riprenderà la guerriglia del 1974-77».

Tra il 1974 e il 1978 vive in Costa Rica con sua moglie Jolanda, con cui ha tre figli, dedicandosi alla pesca del pescecaro sulla costa dell'Atlantico vicino al Nicaragua. «Il colpo del Palazzo Nazionale è un piano che, modestamente, ho progettato io già nel 1970 ed è ricominciato a circolare verso il febbraio di quest'anno. Somoza era tornato dal suo ultimo viaggio negli Stati Uniti evidentemente più aggressivo e fanfarone, sicuro dell'appoggio del governo americano si sentiva tanto forte da proibire le manifestazioni, anche perché voleva far sapere che la sua salute era più sicura di quella di qualsiasi suo oppositore. Il giorno prima del golpe nel Polispartito Espana riuniti tutti i dirigenti del partito liberale e gli annunciò l'inizio della sua campagna elettorale per l'81 e innalzando grandi elogi alla «cristallina» lealtà della GN, disse ai suoi seguaci di stare tranquilli perché questa decisione aveva l'appoggio degli Stati Uniti e di tutti i militari in Nicaragua. Vista tutta questa spavalderia del tiranno la nostra direzione nazionale decise di mettere in marcia il programma operativo «Muerte al somocismo - Carlos Fonseca Amador», che ricevette il nome clandestino di «Operacion Chanchera» perché andavamo a cacciare Chancheros nella tana Imbroghion ha incominciato a reclutare gente 15 giorni prima. Il numero fu stabilito in base ad uno studio scientifico, i componenti erano di tutte e 12 le regioni del paese. All'ultimo momento fummo costretti a sostituirne due che per la giovane età, e per la denutrizione che affligge il nostro popolo, non potevano caricarsi e tenere teso il Garand M1, il fucile scelto per l'operazione. Avevamo due jeep che abbiamo camuffato con dello spray e con un telone verde. Anche le uniformi erano state fatte come dei soldati della "Escuela Basica", la guardia privata del figlio di Somoza. Voglio sottolineare che nel comando Rigoberto Lopez Perez così formato c'era una squadra di sei indios di Monimbo e io non mi sono mai sentito così orgoglioso dell'indio nicaraguense come quando ho visto questi indios demutriti per secoli di sfruttamento respingere un attacco della guardia per quasi un'ora. Ai miei orecchi una sinfonia di Beethoven non sarebbe sembrata così dolce e musicale come il crepitio delle mitragliatrici nelle mani degli indios di Monimbo che difendevano la dignità nazionale. Il giorno 22 agosto, avuta con-

ferma della riunione del congresso alle ore 12 e 25 siamo partiti dal posto di concentramento e abbiamo raggiunto senza alcun intoppo il palazzo. Un gruppo per una entrata, l'altro dall'altra per schiacciarlo come un sandwich: siamo entrati con perfetta sincronia. Le guardie vista la nostra uniforme hanno pensato che forse era il figlio di Somoza che stava tentando un golpe militare contro suo padre o per suo conto. Fatto sta che le uniformi ci hanno dato un grosso margine di vantaggio. Devi sapere che in Nicaragua la sola vista delle uniformi della guardia provoca panico e quando poi si tratta delle uniformi della guardia del Chiquin, il terrore si estende agli stessi membri della FN. La Guardia normale che sta di guardia al Palazzo Nazionale restò paralizzata di fronte alla presenza dei muchachos del Chiquin.

Nella sparatoria che si sviluppò in seguito all'interno del palazzo uccidemmo due capitani, due tenenti e un sergente e facemmo prigionieri le 17 guardie restanti. Abbiamo raccolto più di 50 pistole tra i deputati e i loro guardiaspalla. Noi avevamo studiato con cura tempi e distanze e così in soli due minuti e mezzo prendemmo il palazzo. Tutto fu così rapido che quando entrò con la colonna A sparando una raffica di mitra sopra la testa dei deputati e gridando: GN todo mundo cuerpo a tierra, in un secondo si distesero. In quel momento entrò per l'altra porta la «Dos» con la squadra di appoggio che mi disse spaventata ma dove stanno? Zero! Abbiamo sbagliato tutto! E io risposi, non ti preoccupare guarda bene sotto le scrivanie quanti deputati.

In un quarto d'ora la GN tentò l'assalto. Avevano 5 uomini ad ogni finestra più cinque che controllavano i prigionieri. Quando pensai che stavano per sferrare l'attacco decisivo presi la decisione di incominciare a fucilare i deputati iniziando dal deputato Argental Papi. A lui che chiamava Somoza "l'Urugano della pace" io dissi: «Deputato era ora che le si incominciano a riempire le orecchie dei venti dell'urugano». Stavo per sparare dopo averlo messo ben visibile sopra un tavolo quando è intervenuto Luis Palais Debayle, il primo ministro di Tacho per dirmi che desiderava parlare con Somoza.

In cinque minuti il fuoco cessò e iniziarono le trattative, Somoza la tirava per le lunghe, e noi eravamo duramente provati. A due si chiudevano gli occhi e gli scivolava il fucile, quando decidemmo di concludere la questione definitivamente. Questo e la prima sparatoria sono stati i momenti più difficili di tutta la ope-

razione. L'arcivescovo Obando diede la benedizione e qualche deputato iniziò a recitare l'atto di dolore. Poi le cose sono andate come sapete. Nel fare il bilancio di tutta l'operazione l'unico errore commesso da parte nostra è stato certamente nei giorni prima dell'assalto l'eccessivo affaticamento. Comunque quello che

veramente ci è dispiaciuto di più sono quei 15 compagni che sono rimasti dentro. Non so ancora esattamente come sia potuto succedere. Leor si perse la lista o se me ne dimenticai io o cos'altro fu, sta fatto che sono stati 15 i compagni incarcerati che non sono stati liberati. Questa volta».

Per le strade di Leon

Come un film della seconda guerra mondiale

Martedì sono stato a Leon. All'ingresso della città, la seconda per abitanti e importanza del Nicaragua, vecchia capitale coloniale e ora grosso centro economico e politico del paese, un posto di blocco con due mitragliatrici pesanti montate su camionette ferma le macchine e perquisisce la lunga teoria di donne e ragazzetti che con le poche cose raccolte in catini e sacchetti, in genere portati sulla testa, si snoda ininterrotta in tutte le direzioni. I soldati del blocco non sono certamente nicaraguensi. Hanno le divise sistemate a puntino con i giubbotti antiproiettile, e il loro atteggiamento «composto» contrasta con quello della Guar-

dia Nacional. Chi mi accompagna sostiene, dalle poche parole che questi pronunciano, che si tratta di salvadoregni. Sono quasi tutti giovanissimi, tesi. Morire lontano dalla propria città, fuori dai confini, sostenere un dittatore ormai pazzo non deve essere una prospettiva avvincente anche per il più fanatico dei soldati.

La strada di accesso a Leon è un grande viale, diviso in un'aiuola fitta, che sbocca nella piazza del Mercato. Qui lo scenario è quello dei filmati della seconda guerra mondiale: gli edifici privati e pubblici sono circondati da una folla di politici trati, anneriti dalle fiamme, cune grosse travi ancora





PARLA IL COMANDANTE ZERO:

“Una sinfonia di Beethoven non è dolce e musicale come il crepitio dei mitra degli Indios di Monimbo”

ziacuito di... Il mercato in qualche mo-
vagni che... zionaria, sulle bancarelle si
sono rima-... masserizie e oggetti se-
era esaltan-... dal fuoco. Per almeno tre
sucedere...
Leon è stata bombardata
se me ne... ogni mezzo, aerei, elicot-
itro fu, sta... cannoni pesanti piazzati a
i 15 i comp-... Fortin, vecchia fortezza spa-
non sono... la città, con
annuncini dei carri Scher-
«L'aereo invitava la gen-
con gli altoparlanti a star-
e in casa che li erano al si-
Poi incominciava a bom-
ardare e a mitragliare le ca-
dice un giovane che si è
ancato guidandoci nella «vi-
» della città. Si tratta di
avvocato, ha guidato altri
nieri per Leon. Attraversa-
interi quartieri di piccole
supole a due piani molte
muri in legno addossate le
alle altre. «Barrio Fonse-
Amador» sta scritto su un
all'ingresso di uno di que-
Tutti i balconi sono scavati
colpi di mitragliatrice. Ogni
buchi neri grandi come
estre segnano i colpi dello
ermann e dei «crocchette», pic-
razzi sparati dall'alto con
costerio. Le strade pavimen-
con una specie di piastrel-
ottagonali di cemento sono
totalmente dissecciate.
incroci sono ancora in-
sere una... di masserizie, pietre,
anche per... copertoni incendiati. So-
ldati.
esso a Leon... di masserizie, pietre,
«Non ci basteranno le ri-
».

spi» (è il nome dei servi innanzi-
tutto dei somocisti). Già stamane
è stato ucciso con una raffica
di mitra il direttore dell'
acquedotto.

Passano camion gialli con le
ruspe per pulire le strade, i
fili della luce spezzati pendono
da tutte le parti a fasci. «Que-
sta era la zona degli affari, la
Guardia l'ha incendiata per ven-
dette contro quelli che hanno a-
derito allo sciopero ed hanno
chiesto le dimissioni di Somoza».
Praticamente ci sono tutte
le banche, le librerie, i ne-
gozi migliori, le assicurazioni.
Il capitale oppositore è quello
che più di tutto fa impazzire
il dittatore. L'unica che si è
salvata, per caso, pur avendo
tutti i vetri infranti e i mobili

distrutti è il Banco di Londra,
il cui direttore ha in cambio
ricevuto due giorni fa a Ma-
nagua, nei pressi dell'Intercon-
tental, una pallottola che gli
ha attraversato il collo lascian-
dolo miracolosamente vivo. Non
si era fermato a un posto di
blocco, dice la versione uffici-
ciale. Qui a Leon la gente rac-
conta scene atroci, la Guardia
entra nelle case e massacrata
tutti i ragazzi sotto i 30 anni.
Un comunicato della Lega per
i Diritti Umani ha paragonato
efficacemente Somoza ad Erode.
Una intera famiglia di un com-
pagno che è scappato sui monti
(sono a centinaia ad aver preso
la strada della guerriglia dopo
questi giorni), è stata crivellata
nella strada con migliaia di col-

pi perché tutti vedano cosa toc-
ca ai nemici della Guardia. So-
lo le cronache del Vietnam, e
forse neanche quelle, danno un'
idea di quello che è avvenuto a
Leon, Esteli, Masaya, Diriamba,
Chinandega, e praticamente in
tutte le città di Nicaragua. Ma
quello che colpisce di più è la
incrollabile ferocezza di questa
gente.

«Maganafa se vola un otro
sapo»: questa è la parola d'or-
dine che rimbalza da marcia-
piede a marciapiede. Leon non
sarà mai più «governabile» per
il dittatore. Chi sostituirà il di-
rettore dell'acquedotto? Chi si
assumerà incarichi pubblici? «An-

che chi voleva ad ogni costo
restare neutrale ha visto la dif-
ferenza tra i giorni in cui han-
no comandato i muchachos e i
sandinisti e i giorni di ferro e
fuoco della Guardia». Le bombe
ad alto potenziale, come i razzi,
non hanno risparmiato nessuno.
Neanche le case dei somocisti.
Per snidare un combattente ar-
mato di un fucile 22 ci sono vo-
luti due giorni e un intero iso-
lato distrutto, per ogni guerri-
ghero ucciso, si fa il numero di
50, almeno 10 civili sono stati
massacrati. Leon, la più orgo-
gliosa città di Nicaragua, non
dimenticherà mai.

Gerardo Orsini

Ascesa e caduta di casa Somoza

Cominciarono col racket dei barbieri...

e ancora più sul rifacimento
della rete elettrica. Mentre la
guardia nazionale si dedica al
saccheggio delle case sinistre,
il riordino urbanistico di
Managua. Città collocata
prima del terremoto all'incrocio
tra la carretera interamericana
e la St. Ser Masaya Accentra-
ta, si deve sviluppare ora
lungo i due assi stradali sgra-
nata per chilometri in una teo-
ria di piccole «villette» di-
spese su un'area di molti chi-
lometri quadrati. Dichiarata
la non ricostruibilità del vec-
chio centro, tutti i crediti fa-
voriti vengono indirizzati alla
edilizia popolare saldamente
controllata dallo Stato. I ter-
reni agricoli lungo le strade
salgono da 1 cordoba a 5-10
al metro quadro. Viene creato
il Banco de Vivienda (abita-
zioni) di Nicaragua che in
cambio dei crediti per la co-
struzione vende i terreni a 124
cordoba il metro quadro, più
del doppio del prezzo dei ter-
reni di Las Colinas che era
considerato il quartiere più
esclusivo di Managua. E una
casa popolare non deve supe-
rare, col giardino, i 34 metri
quadrati di estensione.

La seconda impresa del Ta-
cho sarà la costituzione del

Infonac, istituto del fomento
nicaraguense. Attraverso que-
sto istituto finanziario statale
le imprese, enormemente so-
pravvalutate da perizie truc-
cate vengono liquidate dall'In-
fonac, le azioni sono divise tra
il ministero del Tesoro la Ban-
ca di Emissione e il Banco Na-
tional, i fondi sono forniti da
pull di banche di tutto il mon-
do, si distingue il Royal Bank
of Canada che da solo sostiene
l'Infonac con centinaia di
miliardi contro... avvalli di Sta-
to. Tutti i patrimoni in terre-
ni e imprese di Somoza sono
quindi già da tempo usciti dal
paese liquidizzati dall'Infonac
e messi al sicuro nelle banche
americane e canadesi. La si-
tuazione è quella di un conta-
dino che avendo venduto la
vacca e depositato i soldi alla
cassa di Risparmio con rela-
tivi interessi continui però a
mungerla e a venderli i vi-
telli.

Questa politica del credito
internazionale ha portato il
Nicaragua al terzultimo posto
nelle graduatorie di affidabi-
lità dei vari paesi compilate
dalle due borse valori specia-
lizzate in questo tipo di valu-
tazioni: tutti i finanziamenti

diretti al Nicaragua sono as-
sorbiti dalle potenti fauci di
Somoza. Tezo terreno su cui
si è esercitato lo smodato de-
siderio di ricchezza dei Somo-
za, è quello commerciale. Ap-
pena ritornato dall'America El
Tachito, cacciato da West
Point perché «copiaiva» in un
importante prova, viene invia-
to dal padre a Madrid a trat-
tare il cosiddetto pacchetto
España. Si tratta di una gigan-
tesca operazione commerciale
che si aggira sugli 80 miliardi
di lire, che estromette la Cat-
terpillar dal Nicaragua sostitui-
endo il parco camion e mac-
chine pesanti dello stato con
la ditta Ebro controllata dallo
stato spagnolo e per una pic-
cola parte la Komatsu giap-
ponese. Le tangenti che il gio-
vane Somoza intasca non sono
inferiori agli 8 miliardi.

In tutte queste operazioni
Somoza rovescia le regole del
gioco capitalistico a tal punto
da trasformare le contraddi-
zioni con i gruppi privati in
una vera e propria guerra che
avrà nella ribellione aperta
dell'intera classe imprendito-
riale nicaraguense la ragione
il suo esito aperto.

I colonnelli gestiscono i ca-
mioncini per il trasporto tra
i vari quartieri di Managua
imponendo prezzi esorbitanti
per un servizio pazzesco. Un
colonnello ha imposto una tas-
sa personale sulle macchine
che parcheggiano all'aeroporto
e sguinzaglia i suoi ninios a
riscuotere il pedaggio di 2 cor-
doba. Pronto a far interveni-
re un suo uomo armato se
qualcuno recalcitra. Tanta
strada ha fatto la famiglia
Somoza da quando il vecchio
Anastasio primo aveva il mo-
nopolio dei... barbieri di Ma-
nagua e passava ogni mattina
a riscuotere le tangenti.

m
la
ale

mi accom-
e pochissi-
pronuncia-
salvatore
iovanissimi
o dalla pro-
i confini, per-
re ormai
sere una p-
anche per
oldati.
esso a Leon
«diviso
sbocca nel
Qui lo se-
filmati sul
ndiale: tut-
pubblici car-
a sono sven-
fianno. «
ancora

«Non ci basteranno le ri-
».
«L'università. E' composta
due edifici, uno antico colo-
ne pressoché intatto, e uno
nuovo crivellato dai colpi. Non
vetro è rimasto intatto. I
del cannone lasciano ve-
le scale crollate, i mo-
a pezzi, le macchie di san-
i morti non si sono ancora
nati, minimo certo 500 ma si
sta di oltre i mille. In fondo
un barrio all'incrocio, nella
zona della strada una tomba
provvisoria coperta di fiori az-
zuri e rossi. «Non potevamo u-
scire dal quartiere, i nostri mor-
sono sepolti qui in mezzo a
nella strada davanti alla
casa dove sono caduti spa-
gno contro la guardia. Leon
dimenticherà». La machi-
sterza faticosamente per e-
re questi rigonfiamenti che
spingono tutti i crocevia. La gen-
ta si guarda, il nostro accom-
patore saluta tutti. Si lan-
cino grida del tipo «Ne am-
azziamo uno al giorno dei ro-

Recensione

L'ideologia è la prima a nascere e l'ultima a morire

ANNIE LE BRUN: "Mollate tutto (facciamola finita col femminismo)", Edizioni Del Sole, lire 2.000.

«La miseria dell'ambiente femminista» è da tempo al centro, in Francia, di attacchi, di critiche e persino di una specie di dibattito. Le Edizioni del Sole Nero, pubblicando in Italia «Mollate tutto» di Annie Le Brun, che contro questa miseria si scaglia, intendono stimolare anche da noi un simile dibattito che, viste le premesse, si preannuncia tanto utile quanto dilettevole.

Forse ripietto all'Italia ha caratteristiche di massa meno appariscenti, ma basta pensare a tutte le carte culturali che ha da giocare (dalla psicanalisi, all'antropologia, al marxismo) per rendersi conto che il movimento femminista francese è, più di quello del nostro paese, un notevole centro di potere, nelle università come nelle case editrici: l'ideologia neo-femminista, per dirla con Annie Le Brun, si è trovata come un pesce nell'acqua nel variegato mondo culturale francese, diffondendosi nei suoi meandri attaccandosi alle scivolose pareti dei suoi labirinti. Quel che interessa all'autrice di «Mollate tutto» è individuare all'interno di questa ondata neo-femminista alcuni nodi comuni, centrali, dai quali cercar di decifrare la funzione complessiva del neo-femminismo nello scontro fra totalitarismo e liberazione della specie. Il giudizio di A. Le Brun è categorico: il neo-femminismo non è una teoria rivoluzionaria, né una teoria della liberazione della donna, ma un'ideologia figlia dell'impotenza e produttrice di impotenza, figlia della sanguinosa storia della metafisica occidentale (del suo «forsementato dualismo») e produttrice di nuova oppressione. Nodo fondamentale del neo-femminismo è il concetto di specificità della donna: non si tratta qui di un'accettazione delle realtà della differenza e dell'alterità, ma di una mitica accentuazione dei presunti rapporti privilegiati del corpo della donna con la natura e col cosmo — dalle mestruazioni all'organo clitorideo alla maternità. Ne consegue la perentoria affermazione dell'«estraneità femminile a 5 mila anni di storia, di economia, di civiltà e di barbarie maschili. E allora il neo-femminismo, lungi dal poter contrastare «l'atroce complicità della specificità femminile con l'eterna repressione della rivolta femminile», restringe disperatamente l'orizzonte a un'oscillazione fra la miseria e la grandezza della donna», motore e vittima della storia come della natura. Ed ec-

co le donne soggetti privilegiati della scrittura, del godimento, della parola, e nel contempo «capre-espiatricie» offerte sull'altare di un potere dai continui

torni estremamente dubbi; vittime della violenza, vergini di violenza, streghe e martiri. E a questa mitica figura di donna, al suo «punto di vista», vengono sistematicamente ridotti (il procedimento non è certo nuovo...) tutti i punti di vista, oscuri o solari, delle rivolte e dei silenzi femminili che hanno cospirato la storia. Sembra proprio che «non sia bastato... Cò che gli uni e le altre siamo stati condotti a subire in nome di Dio, della Natura, dell'Uomo, della Storia... se tutto ricomincia oggi sotto l'emblema della Donna» (pag. 4).

Il punto di vista dal quale A. Le Brun imposta questa «critica dell'ideologia ha alle sue spalle, secondo la stessa autrice, «lo gnosticismo, il romanticismo, il surrealismo». E in realtà notiamo uno stretto rapporto con quella tradizione poetica, specialmente francese, che ha al suo centro un individuo che la società allontana violentemente dalla sua natura, e che può riconquistarla solo in un rapporto comunque violento (ancora una volta, silenzio o rivolta) con la società. (...)

Peraltro, nella «memoria» evocata da A. Le Brun sono presenti altre, disparate sollecitazioni: dalla sfida al nulla di Stirner, alla Comune di Parigi, ecc.

Ha senso un libro simile in Italia? Pensiamo senz'altro di sì: non sarà difficile al lettore riconoscere, in chi evoca il potere materno della poesia in chi propone di riservare il 50 per cento degli organi della polizia alle donne, la stessa inquietante dialettica fra un'estraneità pretesa e un'integrazione rivendicata che è evidente anche nel nostro M.F. (...)

«Questo libro, dice A. Le Brun di Mollate tutto, è un appello alla diserzione». Forse sembreranno parole grosse, riferite all'armata Brancalione del neo-femminismo italiano: ma la forza dell'ideologia non si identifica mai con la sua coerenza interna; sulla debolezza delle donne non si fonda solo la forza apparente delle costruzioni teoriche neo-femministe, ma anche la forza reale dei miti e dei riti che queste costruzioni rendono appetibili a molte donne: proprio il carattere di massa del neo-femminismo italiano, lungi dall'essentarlo dalle critiche, rende sempre più urgente l'analisi dei meccanismi che presiedono al crescente consenso di cui è circondato.

Clara Antonelli delle Edizioni del Sole

Amsterdam. Festival internazionale delle donne

Spettatrici agli spettacoli ma anche al resto del festival

Amsterdam, 22 — Ogni giorno vengono presentati una quindicina tra spettacoli teatrali e films. Di pomeriggio ci sono tre o quattro workshops («laboratori») sulle diverse forme di espressione (dalla danza, alla musica, al teatro). Di sera le spettatrici sono circa 1.500, principalmente olandesi, tedesche e italiane. Ma tantissime si lamentano di questa loro partecipazione passiva e della mancanza di dibattito e confronto.

«E' molto meglio senza uomini» dice una compagna italiana. «Che strano stare qui in tante senza uomini intorno», dice una compagna di Amsterdam che frequenta abitualmente il Melkweg con il marito. E da giovedì sera quando gli uomini sono stati messi al bando dal Melkweg, centinaia di amsterdanesi si trovano al Paradiso, cioè all'altro ritrovo alternativo della città, dove pare, da quello che mi raccontano, stanno facendo un loro festival improvvisato nella totale assenza di donne.

Torniamo comunque al Melkweg. Nessuno sta cercando di capire quante

donne sono venute, e da dove vengono. Fai il biglietto ed entri. Al festival sei una spettatrice a cui viene offerto un vasto e ottimo programma.

Dalle 8 di sera fino a mezzanotte passata ci sono spettacoli presentati contemporaneamente in 3 sale e in una quarta sala c'è la rassegna cinematografica. Ma siamo tutte sensibili alla differenza tra partecipanti-spettatrici e partecipanti (chiamiamole così) artiste. Loro sono attive e noi, per quanto cerchiamo di coinvolgerci rimaniamo sempre spettatrici. Molte compagnie sono venute per un confronto tra le esperienze

dei vari paesi ma non ci sono spazi per questo nel programma.

I contatti si devono cercare al bar, e nei corridoi, ma questo è reso ancora più difficile dal fatto che non sai chi c'è e con chi vorresti parlare.

Il programma è prestabilito e molto selettivo. Non c'è spazio per le «principianti». Questo mi spiegava una delle organizzatrici, è stato criticato anche al festival dell'anno scorso. Ieri sera, quindi hanno dato spazio ad alcuni gruppi olandesi meno noti. Ma anche qui, senza la possibilità per le altre di capire o di parlarne, e mi pare che

questo tentativo sia servito a poco. In positivo però ci sono, tra le altre cose i Workshops aperti a tutte di pomeriggio. Ieri ho visitato quello condotto da Muriel, un'indiana americana, che è fondatrice del gruppo «Spider Women» (questo gruppo ha girato in Italia questa primavera e Lotta Continua ha pubblicato un articolo su di loro). Il discorso era quello della comunicazione tra donne, quella fatta senza parole.

Muriel parte dalla sua esperienza in un gruppo teatrale di sole donne, e del bisogno che hanno di capirsi sul palcoscenico quando recitano: è quindi una serie di esercizi per rilassare il corpo, per togliere la tensione dal collo, dalle spalle per arrivare alla massima armonia dei gesti e fra chi recita. Per due ore una cinquantina di donne, che non si conoscevano fra loro, hanno recitato senza mai parlare.

Non si conoscevano prima e sono andate via, riacchiando, a cena insieme.

Nancy

Milano. Alcune precisazioni a proposito dell'occupazione di Canale 96

Un canale inquinato

Milano, 22 — Martedì 19 l'informazione apparsa sul nostro giornale a proposito dell'occupazione di canale 96 è stata parziale e imprecisa a causa di una serie di disguidi che ci sono (purtroppo) abituali. E' stato pubblicato solo il comunicato delle compagnie che hanno occupato la radio, preceduto da un commento ed un titolo fatto dalla redazione donne di Roma che, evidentemente per carenza di notizie, conteneva diverse inesattezze. Non è vero, per esempio, che la radio sia stata occupata dalle donne che ci lavorano, ma solo da alcune compagnie, e via di seguito. Insomma, abbiamo fatto sentire solo una campana. E oggi hanno suonato le altre: ci siamo trovati in redazione due o tre comunicati vari, quello dell'assemblea dei lavoratori e lavoratrici di Canale 96 che hanno votato lo sgombero pacifico, indolore e senza spargimento di sangue della radio, quello di sei compagni della radio che hanno votato a favore di un documento di linea politico-editoriale ma contro lo sgombero. Non abbiamo ancora ricevuto il comunicato dei sei compagni che si sono astenuti e di eventuali compagni che fossero a favore dello sgombero ma contro il documento politico editoriale e via di seguito, ma aspettiamo fiduciosi. Riassumiamo per amore della sintesi: la maggio-

ranza informa con soddisfazione che «sono entrati nei locali della radio senza che nessuna violenza, né fisica, né verbale, si verificasse nei confronti di alcuno. I locali della radio sono stati trovati in condizioni soddisfacenti», che coi tempi che corrono non è poco. Ribadisco che «gli argomenti con cui le occupanti hanno motivato la loro azione non hanno mai avuto fondamento», informo che «durante l'assemblea i lavoratori e le lavoratrici hanno approvato all'unanimità un articolato documento politico che sarà al centro di un approfondito dibattito cittadino che vedrà coinvolte tutte le forze politiche, sindacali ecc. ecc.

La minoranza in disaccordo con lo sgombero forzato dice invece: «Noi abbiamo condannato con forza l'occupazione della radio da parte di tre lavoratrici e alcune collaboratrici: quest'azione era un frutto deteriorato di pratiche minoritarie e individualiste che si sono rivelate come il più grave e distruttivo sottoprodotto di carenze di pratica democratica e di chiarezza politica, carenze che hanno spesso caratterizzato settori sfruttati e oppressi. Sulla occupazione abbiamo votato contro la disoccupazione fisica della radio e per l'altra proposta di una grande assemblea da tenere con l'area di ascolto di Canale

96: il movimento operaio e le sue organizzazioni, le donne i giovani, gli emarginati. A questa assemblea avremmo presentato il documento programmatico di Canale 96».

Sconsolatamente oppressi dal pericolo che nei prossimi giorni la classe operaia e le forze politiche e sindacali siano travagliate da un approfondito dibattito su Canale 96, in attesa di grandi assemblee cittadine e di oceanici seminari sull'argomento, pronti a essere sommersi da documenti programmatici, mozioni, comunicati e contro comunicati di maggioranza e minoranza, bollettini di guerra e documenti come quelli prodotti finora da Canale 96. Abbiamo provato a chiederci cosa interessi al movimento di Milano, o più semplicemente ai compagni, chi sarà a spartirsi e lottizzarsi Canale 96 (per dirla chiara).

Per quanto riguarda noi, che con l'informazione facciamo i conti, faticosamente tutti i giorni, interessa il fatto che ancora una volta si ricorra a metodi come lo sgombero forzato per risolvere le divergenze tra compagni. Per quanto riguarda tutto il resto sinceramente abbiamo l'impressione che ci serva molto a poco, e che sinceramente, ci interessi anche molto poco.

La redazione di Milano

in edicola

altri media



30 ottobre 1978: la più realistica trasmissione della storia della radio atterrice migliaia di americani con un'invasione di marziani. Il testo del radio-dramma.

Le radio locali francesi diventano sempre più pirata: continuano a trasmettere anche se una nuovissima legge le ha dichiarate illegali.

Minimixer: rassegna di tutti i mixer audio del mercato italiano, da 75 mila lire a mezzo milione.

Metti un teleproiettore a cena: pregi e difetti dei proiettori di immagini televisive. I tre sistemi della teleproiezione. Rassegna di mercato dei più noti.

Marcia per la pace

Losche manovre

Bisogna segnalare che negli ultimi giorni è andato crescendo l'atteggiamento di arroganza nelle proposte per la gestione della marcia Perugia-Assisi provenienti dal PCI e dalla DC (il PCI su l'Unità parla della marcia senza nemmeno dire da chi è stata promossa e per quali obiettivi; la conclusione verrebbe affidata sul palco a burocrati locali definiti «neutrali perché istituzionali», e si ventila addirittura l'arrivo in

pompa magna del famoso antimilitarista Fanfani). Il Partito Radicale, l'LSD e le organizzazioni antimilitariste non potranno che partecipare alla marcia e alla sua conclusione con obiettivi chiaramente distinti e in contrapposizione a quelli ufficiali. Ci troviamo, insomma, di fronte a un nuovo e odioso tentativo del PCI di censurare l'esistenza stessa della componente antimilitarista e di quelle forze che si bat-

tono da anni contro la corsa agli armamenti e la militarizzazione della società, e di recuperare artificiosamente contenuti e battaglie politiche che lo stesso PCI ha abbandonato da anni e quotidianamente contraddice. Occorre allora che tutti i compagni che possono venire a Perugia lo facciano, e coinvolgano altri compagni: è più che mai indispensabile una nostra presenza attiva e numerosa.

Sfrattato occupa il carcere

Manfredonia (Foggia). 21 — Il manovale Lorenzo Bucci, di 46 anni — sfrattato dalla casa nella quale abitava in via Maddalena e non sapendo ove recarsi — con la moglie, i quattro figli ha raggiunto il nuovo carcere che non è ancora funzionante. Il manovale si è installato con la famiglia in quello che sarà l'alloggio del custode.

L'occupazione è cessata nel pomeriggio in seguito all'intervento dei carabinieri mentre l'amministrazione comunale ha trovato per la famiglia del manovale una sistemazione provvisoria. L'uomo sarà denunciato per occupazione abusiva di edificio pubblico ed effrazione.

Torino - Un morto e quattordici feriti

ORBASSANO (Torino), 22 — Un operaio è morto ed altri quattordici persone sono rimaste ferite stamane nello scontro fra un autobus ed un autocarro avvenuto ad un incrocio alla periferia di Orbassano.

Sul mezzo pubblico, che era partito da Cumiana (Torino) ed era diretto allo stabilimento di Mirafior della FIAT, viaggiavano una cinquantina di operai. L'urto fra i due automezzi è stato violento. L'autocarro trasportava legname e parte del carico è finito nell'abitacolo dell'autobus, colpendo numerosi passeggeri, fra cui Lorenzo Polo, di 52 anni, originario di Castelsardo (Sassari), residente a Piossasco (Torino), sposato e padre di due figli che è morto sul colpo.

I feriti sono stati ricoverati al centro traumatologico ospedaliero di Torino, per varie fratture. Sulla meccanica dell'incidente è stata aperta un'inchiesta da parte dei carabinieri.

Una nuova base NATO

Dopo che agli americani è andata buca a Cabras (ma non tutto è perduto) una nuova base si sta costruendo con il permesso del commissario prefettizio di Oristano a Montearci, a pochi chilometri da Oristano. Per ora l'area in «concessione» è di 900 mq che sono stati già recintati.

La zona dovrebbe servire per gli aerei Nato che partono da Decimomannu e che fanno riferimento al radar di Torregrande e al poligono di tiro di Capofrasca.

La popolazione è allarmata perché la nuova base è a poche centinaia di metri dal paese. Intanto si è riunito il comitato regionale per le servitù militari. Il presidente della regione Soddù che ha gravi responsabilità per le nuove basi Nato si è limitato a chiedere un censimento delle attuali basi.

Una nuova riunione con tutti i sindaci dei paesi interessati alle basi è stata convocata per metà ottobre.

Per una riunione sulla sede di Milano

Fra alcuni mesi (speriamo presto) la «doppia stampa» diverrà realtà. Questo fatto, anche prescindendo dalla sua importanza riguardo al giornale e all'informazione, pone comunque un problema concreto e con più realismo, cioè quello della sede di Lotta Continua di Milano.

Un problema che va (finalmente) affrontato in modo politico, cioè non separato da quella che è la realtà dello scontro di classe oggi esistente, dalla situazione dell'opposizione esistente fra i compagni di Lotta Continua.

Risolvere il problema dicendo «teniamoci la sede, che tanto serve per farci riunioni...» può anche essere una posizione, in fin dei conti di «buon

senso». Ma a cosa serve realmente? Perché altrettanto di «buon senso» può essere la posizione di chi dice: «puntiamo tutto sul giornale, che tanto è l'unico strumento esistente e chiudiamo la sede, così risparmiamo. Chi si vuole organizzare si organizza e si trovi la sede adatta per farla». Ora però è forse possibile pensare e praticare un po' di utopia, e forse, da molti mesi a questa parte la realtà è un po' cambiata...

E, anche molti di noi... A noi che convochiamo questa riunione non va di discutere (e decidere) di tener aperta la sede di Milano in una discussione solo fra i compagni di Via De Cristoforis, o di discutere dei muri della sede o, al limite, del giornale e della doppia stam-

pa. Pensiamo sia ora di ridiscutere fra i compagni di Milano dell'esistenza politica di una sede e di ciò che vuol dire.

Francamente, noi pensiamo sia giusto tenere aperta e funzionante la sede di Milano, ma non solo vogliamo che a questa decisione si arrivi attraverso momenti di discussione collettiva, ma che questo tipo di discussione ne coincida con un altro, con la discussione sulla costruzione di strumenti e strutture di conoscenza e di analisi della realtà, di pratica politica e di organizzazione.

Invitiamo i compagni e compagne a discutere di queste cose sabato 23-9 ore 15 nella sede di Via C. De Cristoforis.

Firmato: Cesuglio e Panunzio

- Studenti di Aguilfo 5 mila.
- Sede di MILANO
- Rocco 5.500, Alberto e Enzo della Duomo Assicurazioni 10.000, Giovanni dell'Alfa 10.000, Roberto 5 mila, una vincita a poker 5.000, un compagno di Agrate 5.000, Patrizia 10 mila, i soliti di Desio e Seregno 10.000, raccolti dal Comitato promotore dell'unità dell'opposizione operaia SIT-Siemens 33 mila, un medico e un paziente 10.000, Maurizio 2 mila; Sez. Lorusso: Pel lux 7.000, Mirmo 1.500, Terry 2.500, Beppe 1.000, Verbo 5.000, Oliver 1.000, Franco 2.000; Sez. Monza: compagni della Philips 25 mila, compagni di Verdu 11.500.
- BERGAMO
- Marina 10.000.
- MANTOVA
- Marino di Viadana 5.000
- Adriano di Viadana 2.500.

- NOVARA
- «Scoppiati, rimnegati e dispersi» di Arona: Aldo 20.000, Roberto 5.000, Donato 10.000, Nency 5.000, Marco 2.000, a pugno chiuso!!!
- SONDRIO
- Mauro M. di Grosio 5 mila.
- MILANO
- Piera, Maurizio, Severini: in bocca al lupo 30 mila, Franco 1.000.
- TRENTO
- Franco N. 5.000.
- ROVIGO
- Diego V. di Lendinara 2 mila
- VENEZIA
- Franco di Marghera, augurandovi che vengano in vostra sede di redazione alcuni bigs della canzone e cultura? e politica italiana a versare qualcosa, auguri di buona continuazione, ecc. ecc. (perché non mettete un annuncio che i compagni

- stiano più attenti agli incidenti stradali?) 5.000.
- BOLOGNA
- Una compagna 50.000.
- MODENA
- Franco, Nunzio, Mometti, Silvano 40.000.
- PISTOIA
- Marco B. 5.000.
- LUCCA
- Raccolti tra simpatizzanti al laboratorio «A» dell'ospedale di Lucca 20 mila.
- ANCONA
- Guido C. di Jesi, fate buona guardia 5.000.
- ROMA
- Circolo giovanile Iskra 2.500, Geltrude 3.000, Valentina M. 5.000, compagni dell'Italcable 12.000.
- NAPOLI
- Salvatore A. 5.000.
- PALERMO
- Faro di Raio Aut di Terrasini 5.000.
- Totale 427.000
- Totale prec. 8.723.275
- Totale comp. 9.150.275

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

- Per i compagni di Forlì e Romagna
- Riguardo al problema della diga Ridracoli nella valle del Bidente, i compagni interessati al problema possono contare su questi punti di riferimento: Forlì-NNF sezione di FO - Remo Biasini, via Focaccia 19, Forlì. Galeata Marcello, Via IV Novembre, S. Sofia; Dori Oscar, via F. Ridente.
- IMPORTANTE - Ai compagni lavoratori degli Enti Locali
- Si avverte che il 2° convegno nazionale degli enti locali, fissato per il 23-24 settembre, è stato spostato al 14-15 ottobre. Segue comunicato ed ordine del giorno sugli avvisi di domenica 24. Centro documentazione ed informazione enti locali - Roma, Via dei Taurini 27.
- BOLLATE (MI)
- Festa popolare per l'opposizione, organizzata dal collettivo Nuova sinistra, sabato 23 e domenica 24, davanti al campo della Coruti, rappresentazioni teatrali, musicali, vendita abbigliamento usato e mercatino dei libri.
- Movimento ecologista Falconara Marittima
- Sabato 23 alle ore 18 in via Manuli 2, riunione dei compagni del movimento ecologista per discutere del raddoppio della raffineria API.
- NAPOLI
- I compagni della zona di Capodimonte, Milano, Pisciano, si vedono sabato alle ore 17.30 all'entrata del bosco di Milano (di fronte Villa Ferretti).

- MILANO
- La festa per Jimi Hendrix interrotta lunedì scorso in piazza Mercanti dalla polizia, continua sabato al centro sociale di via S. Marta, con musica di Jimi, Geronimo e Happening vari.
- SANT'ANTONIO (NA)
- Domenica alle ore 10, riunione di tutti i compagni per discutere sull'aumento dei prezzi del pulman. La riunione si terrà nella sezione di DP in via Trento Trieste.
- AVVISO AI COMPAGNI
- I compagni dell'Umbria invitano tutti i compagni a partecipare alla marcia della Pace Perugia-Assisi per domenica 24 settembre con partenza alle ore 8 dai giardini del Frontone.
- A questa iniziativa hanno aderito tutte le forze politiche «democratiche» (compresi PCI e DC) ma crediamo giusto, allo stesso modo, la partecipazione dei rivoluzionari con una loro presenza autonoma.
- Durante la Marcia si svolgeranno anche spettacoli musicali. Sono disponibili anche luoghi per il pernottamento per sabato 23.
- SAN MARZANO (TA)
- Sabato 23 domenica 24 settembre secondo festival di radio popolare organizzato da nuova idea di S. Marzano e al circolo del proletariato giovanile di fragnano. A tutti i compagni per un fine settimana alternativo.
- MILANO
- Sabato 23 alle ore 16, assemblea generale sulle case, in via Cusani 19 ex COSC.
- TORINO
- Sabato 23 alle ore 16 nella sala riunioni della AEM via S. Maria 13, assemblea operaia indetta dalla IV internazionale, su come lottare sui prossimi contratti e su quali obiettivi.
- L'assemblea è aperta a tutti i contributi.
- MACHERIO (MI)
- Sabato 23 alle ore 20 presso la palestra delle

- scuole elementari in viale Regina Margherita, si terrà lo spettacolo «La giullarata» con Cicco Busacca, organizzata dal collettivo Macherio e dal contro culturale Altende.
- NAPOLI - Medicina democratica
- Sabato 23 e domenica 24 dalle ore 9,30, torre biologica del 2. Policlinico. Coordinamento nazionale settore formazione socio-sanitario.
- MILANO
- Sabato 23 alle ore 10, istituto Biometria, via Venezian 1, riunione referenti locali, Veneto, Lombardia, Piemonte, aperta a chiunque sia interessato a partecipare.
- Organizzato dalla «Lega internazionale per i diritti e la libertà dei popoli».
- Sabato 23 settembre dalle ore 9 alle ore 18 nella sala della cultura tavola rotonda sullo stesso tema.
- Prendono parte al dibattito: Ripa di Meana (PSI) Claudio Petruccioli (PCI), Iri Pelikan, Maner Azcarate (della segreteria nazionale del PC spagnolo), Lelio Basso, Felice Basostri (PSI C. Boffa (PCI), J. Ellenstein (del centro studi Marxist), Milma (ex-membro della segreteria nazionale del PC cecoslovacco), Aldo Natoli.
- NAPOLI
- Al teatro dei Resti via Bonito 19, S. Martino, sabato 23 e domenica 24 «Oh, mio giudice...» di Domenico Ciruzzi, inizio ore 21.
- SIRACUSA
- Da martedì 19 settembre a domenica 24 settembre grande festa politico culturale con interventi di gruppi di centro di sperimentazione; seminari teatrali, pantomima; laboratori di costruzione delle macchine frammenti di teatro popolare per le strade, il diario dei saltimbanchi di danza orientale. Questo tour sarà successivamente anche a Catania e Caltanissetta.
- MILANO
- Lunedì 25 alle ore 16.30, in sede centro riunione studenti zona romana.

Contratti: ecco come la FLM sta preparando la bozza di piattaforma

I compagni della cronaca operaia di Torino forniscono alcuni strumenti e spunti di dibattito

TORINO, 22 — Mercoledì sera, riunione della cronaca operaia. Molti compagni che partecipavano per la prima volta, molta discussione prima e dopo la lettura della bozza d'articolo. Molti i malintesi, le incomprensioni i problemi di identità e di legittimazione. Molte le esigenze: organizzazione, propaganda, controinformazione. Questo articolo rappresenta un primo contributo al chiarimento dello atteggiamento sindacale rispetto a questi contratti definiti nel corso della riunione «ultima spiaggia» oppure «grossa opportunità per l'apertura di grossi spazi di discussione e di intervento» ecc...

Per un dibattito sul contratto dei metalmeccanici

All'interno della sinistra rivoluzionaria, ma più in particolare tra i compagni operai di Torino, si discute molto poco e in maniera frammentata e disomogenea, del rinnovo contrattuale dei meccanici.

I compagni della cronaca operaia intendono stimolare fortemente questa discussione, sia fornendo strumenti conoscitivi e spunti di dibattito, sia raccogliendo le indicazioni che provengono da singole fabbriche o zone di Torino.

Vorremmo favorire in questo modo un processo reale di costruzione di una scadenza cittadina, non basata su uno sterile confronto di posizioni tra i gruppi (di peso assai scarso), della sinistra, bensì fondata su un lavoro, anche piccolo e recente, fatto dai compagni operai nelle fabbriche, nelle zone, all'interno dei consigli di fabbrica, quale primo e ineliminabile strumento di verifica e di costruzione di una opposizione operaia organizzata.

Vediamo alcuni dei punti posti in discussione nella FLM per la definizione della piattaforma rivendicativa e un primo commento politico agli stessi.

SISTEMA DI INFORMAZIONI

Anche se da perfezionare questo punto trova l'accordo tra le componenti sindacali. Si tratta di un allargamento dei diritti di informazione già vigenti con lo scorso CCNL, in particolare sul decentramento. Si chiederanno informazioni articolate a livello aziendale, territoriale, regionale, settoriale. Saranno previste anche per aziende al di sotto dei 200 addetti con produzioni definite «importanti» (impiantistica, ecc.) inoltre si chiederanno informazioni sugli scorpori (holding e sub-holding), sul decentramento per ricostruire il ciclo produttivo. Informazioni anche sulle finanziarie delle PP.SS. (Si pensa di estendere le contribuzioni sociali da parte delle aziende).

Nonostante il sostanziale fallimento nello scorso periodo, dell'utilizzo delle informazioni, la FLM, riconferma la validità politica della cosiddetta Ia

parte del contratto ed estende la sua ampiezza. Si può dire che il controllo pur parziale del ciclo produttivo e dei processi di ristrutturazione che è possibile ottenere da un sistema di informazione come questo è assai esiguo; e pur essendo una strada percorribile resta irrisolto il problema di chi poi nei fatti gestisce queste informazioni e in quale modo per ricostruire il ciclo dall'interno della fabbrica e per battere la ristrutturazione con la lotta, oppure per predeterminare un sistema sclerotico e inutile; questo dovrà essere un tema di dibattito in tutto il movimento.

INQUADRAMENTO UNICO

Si ripropone la suddivisione in sette livelli, con l'abolizione della fascia salariale chiamata 5a super, favorendo l'ingresso degli operai al 6° livello (riscrivendo il profilo professionale) c'è inoltre la proposta, che non trova unanimi consensi, di istituire una fascia salariale sopra il 7° livello (7° super), per controllare meglio il salario di merito. Si dice inoltre che il 3° e il 4° livello devono diventare i livelli di massa per gli operai produttivi e che per mantenere le possibilità di mobilità professionale è necessario riscrivere anche i profili del 4° e del 5° livello.

La questione fondamentale sta nel fatto che questa proposta di I.U. non tiene in nessun conto le trasformazioni profonde avvenute in fabbrica per quanto riguarda le mansioni, la professionalità, il rapporto tra lavoratori e automazione, tutto ciò dovuto alla massiccia ristrutturazione tecnologica di questi ultimi anni; la proposta poi della 7° super appare come un tentativo mal partorito di legare al movimento sindacale i tecnici e i progettisti, cosa di per sé non disprezzabile, solo che le differenze salariali a quei livelli sono dell'ordine delle 3-400 mila lire mensili, cifre assolutamente non gestibili con nessun tipo di inquadramento, o di fascia salariale, senza rifare completamente l'inquadramento unico.

Sicuramente il modo in cui si stanno costruendo le piattaforme da parte dei vertici ha preso nettamente in contropiede com'è ormai abituale, le stesse strutture sindacali di base ed intermedie che ora cercano faticosamente di recuperare.

Naturalmente dall'articolo mancano un sacco di cose: ad esempio non si parla di cosa non c'è in queste bozze di piattaforma e sono temi grossi come la nocività e l'ambiente di lavoro, ai quali non si accenna nemmeno; non si parla delle grosse ambiguità del part-time, che però d'altra parte sembrerebbe innestarsi perfettamente sulle esigenze e-

SCATTI DI ANZIANITA'

Le ipotesi sono ancora molto diverse, si dice che comunque bisogna arrivare a 5 scatti per tutti (senza la contingenza), alcuni propongono in percentuale, altri in cifra fissa, legati all'anzianità di fabbrica e non di livello, con la maturazione di almeno uno scatto nuovo durante la vigenza contrattuale. Alcuni propongono anche di staccare gli scatti della contingenza e di legarli ad un adeguamento del costo della vita non meglio specificato.

Qui si raggiungono livelli di ridicolo già consistenti, infatti ognuno dice la sua e tutti però giocano al ribasso. Tra l'altro, come dicevamo a proposito dello I.U., il sindacato vorrebbe legare a sé strati impiegatizi sempre più consistenti, ma nello stesso tempo gli riduce gli scatti da 12 a 5 (con un risparmio di soldi poi assolutamente ridicolo, in quanto sono pochi coloro che maturano tutti e 12 gli scatti) per dimostrare — a chi? — di essere un sindacato responsabile e che lotta contro le sperequazioni! In realtà in questo modo si staccerebbero dal movimento operai quegli scarso settore impiegatizi che finora hanno lottato isolati.

SALARIO

Su questo «argomento» nessuno osa ancora dire ufficialmente qualcosa di serio (tranne varie interviste estemporanee), l'ipotesi più probabile è che vi sia un aumento «minimo» uguale per tutti e invece una cifra complessiva differenziata a seconda dei livelli, rapportata cioè alla riparametrizzazione e al congelamento dei 103 punti di contingenza progressi. La FLM torinese mette le mani avanti e dice che comunque l'aumento deve esserci subito e non scagionato.

Per quanto riguarda la quantificazione sembra trovare consensi la seguente formulazione: dodicimila lire di aumento uguale per tutti e le restanti 18.000, per un totale di 30.000, ad uso quantitativo ai fini della ricostituzione parametrica, che si ipotizza essere 100-200 oppure 100-215.

Manca una qualsiasi a-

nalisi materiale sulla quale basare la discussione sulla quantità dell'aumento, e appare probabile che anche le componenti sindacali meno disposte a chiedere sacrifici ai padroni spino la tesi del contenuto salariale (magari non irrisorio) pur di cedere rigidità su altri terreni tipo il part-time.

In ogni caso questo è un terreno tutto aperto e la discussione nel movimento e nelle strutture sindacali deve essere stringente e puntuale.

Per quanto attiene alla riparametrizzazione l'ipotesi del rapporto tra minimo e massimo pari a 100-215 è un evidente tentativo di aumentare il ventaglio salariale ammettendo che chi è più in alto possa guadagnare sempre di più.

ORARIO DI LAVORO

Ipotesi svariate, nessun accordo, ma una posizione di principio della FLM che dice di voler arrivare nel breve periodo (quando?) alle 35 o 36 ore comunque. La sinistra sindacale urla le 38 ore e parla di aumento delle libertà individuali, (permessi, ore di assemblee, monte ore sindacale ecc.), altri dicono 6x6 al sud, altri ancora parlano di riduzione per settori (?), o per nocività. Letteralmente: la fiera delle vanità. Il 6x6 al sud è in realtà improponibile avendolo i lavoratori interessati rifiutato più volte, e inoltre si creerebbero le gabbie orarie (invece di quelle salariali che vennero abolite).

La strada dell'ampliamento delle libertà in fabbrica è sicuramente interessante e attuabile, ma è ben diversa dalla riduzione vera e propria. Le 38 ore sono evidentemente la mediazione di sinistra tra le 35 e il nulla, certo anche questa strada è percorribile, ma non si capisce quanto nuova, quanta occupazione possa fornire e come sia possibile da attuare concretamente in particolare sui turni.

PART-TIME

Si prospettano due soluzioni non in alternativa fra loro: una riguarda la forza lavoro occupata, la seconda i non occupati stabilmente e i non occupati in genere. Si tratta di istituire dei monte ore per permettere ai lavoratori di studiare (scuo-

lavorare poco, non lavorare affatto, riappropriazione del proprio tempo di vita; non si parla inoltre dei vari tentativi più o meno riusciti di organizzare convegni più o meno nazionali e più o meno aperti o settari. Insomma mancano un casino di cose e di elementi nelle discussioni fra compagni e mancano proprio momenti di dibattito anche mirimi, ma collettivi.

Per chi avesse voglia di parlarne ancora o di scrivere la cronaca operaia si riunisce (tendenzialmente) ogni mercoledì alle 21 in Corso S. Maurizio 27,

la superiore e università) durante l'arco della attività lavorativa e di seguire la crescita e la educazione dei figli e ciò sarebbe valido sia per gli uomini che per le donne.

Invece per gli studenti e per le donne si tratta di realizzare dei veri e propri contratti di lavoro a tempo parziale (tipo metà studio e metà lavoro) legati alla applicazione della 285, con rapporto di lavoro a tempo determinato.

La proposta che riguarda gli occupati è senza dubbio interessante ed applicabile, a patto che siano stabilite norme precise e rigorose, nonché uno stretto controllo operaio in fabbrica (senza barattarlo con la riduzione di orario). Ciò non comporterebbe nessuno scadimento delle rigidità che il movimento operaio ha costruito per il controllo sia in fabbrica sia sul mercato del lavoro. Invece per i non occupati si tratta di un gravissimo indebolimento sia della forza del movimento degli studenti e delle donne che dello stesso movimento operaio; è un vero e proprio regalo ai padroni e alla loro tanto declamata flessibilità della froza lavoro, in omaggio alla competitività delle merci in particolare sul piano delle esportazioni.

In realtà vi sarebbe ancora molta carne al fuoco, ma questi ci paiono i punti più significativi sui quali è necessario discutere a fondo e dare battaglia in tutte le istanze a cominciare dalle fabbriche.

Inoltre bisogna tenere presente che a breve scadenza (il 27-28-29 settembre), si riunisce il direttivo nazionale FLM (cioè i consigli generali) e con ogni probabilità sarà varata la bozza di piattaforma da sottoporre alla cosiddetta consultazione di massa, e quindi a quella data sarà possibile dare una informazione e un giudizio più completi su tutta la tematica contrattuale.

Infatti la fase di preparazione della piattaforma è praticamente conclusa con la fine di settembre, e bisogna dire che mai è stata così veloce e ristretta agli addetti ai lavori, senza coinvolgere né i consigli né le leghe territoriali. Tanto è vero che per quanto concerne l'ori-

no, se si escludono due riunioni di direttivo provinciale, in queste settimane, tutta la discussione è avvenuta a livello di segreterie provinciali e nazionali.

In particolare c'è da dire che la posizione della FIOM è assolutamente inconsistente e priva di qualsiasi proposta concreta (frutto della politica delle grandi frasi vuote di contenuto che il PCI ha adottato ormai da lungo tempo) e i suoi militanti sono completamente spiazzati e a rimorchio delle tesi delle altre componenti sindacali. Ciò è vero un po' per tutti i temi contrattuali, ma soprattutto per quanto riguarda l'orario e il salario. Il quadro operaio della FIOM, tolte alcune eccezioni (anche delegati) non fa che ripetere che questo contratto deve «avere un respiro più ampio», «deve confrontarsi con la situazione economica»; «deve contribuire a risolvere la crisi del paese»; «deve tenere conto di un quadro politico mutato» e via di questo passo.

Per concludere questo primo contributo al dibattito nella sinistra, possiamo affermare senza tema di essere smentiti che il PCI in generale, e in particolare nel sindacato, mai è stato così debole e privo di programma.

Questi rinnovi contrattuali possono essere l'occasione di una svolta storica per il movimento operaio italiano, il senso nel quale questa svolta debba avvenire è tutto e interamente nelle mani dei compagni operai, delle avanguardie e del lavoro che tutti noi sapremo svolgere. E' necessario però dire che anche la sinistra rivoluzionaria è disattenta alle scadenze politiche e sociali, proprio nel momento in cui nel movimento reale vengono al pettine molti nodi e si pongono molte domande.

E' decisivo che i compagni non manchino questa scadenza, o che quantomeno dibattano a fondo in modo ricco e proficuo, con tutto quello di nuovo che questi ultimi anni ci hanno insegnato, di questi temi e di questa fase così ricca di contraddizioni.

I compagni della cronaca operaia di Torino

Camp David

Disaccordo sugli accordi

Passata l'euforia del primo momento, i toni entusiastici lasciano il posto nella stampa internazionale a più pacate considerazioni sui problemi che l'accordo di Camp David ha lasciato insoluti.

A questi, che consistono soprattutto nel problema di Gerusalemme e del diritto dei Palestinesi ad avere uno stato proprio, si sono aggiunte fin da subito nuove questioni sollevate dalla diversa interpretazione di ciascuna parte del senso degli accordi: e non su cose secondarie, ma su punti nodali. Primo fra tutti il problema degli insediamenti ebraici nelle zone occupate, che gli israeliani si sono impegnati a bloccare durante tutto l'arco della trattativa di pace.

La frase è ambigua, ed infatti Begin ha dichiarato che si riferiva solo ai 3 mesi di tempo previsti per la trattativa con l'Egitto per negoziare l'attuazione di una autonoma autorità palestinese in Cisgiordania; per gli Stati Uniti e per Sadat, invece, il periodo di

tempo durante il quale sarà impedito ogni nuovo insediamento ebraico in Cisgiordania deve essere considerato di 5 anni, fino a quando, cioè, non sarà fissato definitivamente lo «status» della zona.

C'è molta irritazione negli ambienti politici e diplomatici americani per le sfacciate e provocatorie dichiarazioni di Begin («Gerusalemme è nostra e non la daremo mai; con questi accordi non è vero che Israele ha rinunciato alla sua sovranità sulla Cisgiordania dopo i cinque anni di transizione»), e nessuno capisce perché Begin rilasci dichiarazioni di questo tipo, che agli occhi di tutti gli «osservatori politici» servono solo a rendere più inaccettabile ancora l'accordo al resto dei paesi arabi.

Questi stanno ritrovando una base comune sul



rifiuto degli accordi e sulla condanna contro Sadat; ed è a partire da questa comune condanna che si sviluppano i tentativi di ricostruire l'unità fra i paesi arabi, che solo fino a poche settimane fa appariva irrimediabilmente compromessa.

Proprio ieri Arafat e Gheddafi sono volati da Damasco, dove si era appena concluso il vertice del Fronte della Fermezza, ad Amman per incontrarsi con re Hussein, che aveva da poco terminato i colloqui con Vance... La speranza di tirare la Giordania e, forse, l'Arabia Saudita nel fronte degli oppositori a Sadat deve essere molto forte, ma per ora resta solo una speranza: sia Hussein che re Kalhed hanno rifiutato di ritenersi impegnati dagli accordi di Camp David, ma entrambi hanno lasciato molti ponti aperti all'

iniziativa diplomatica americana...

Anche Sadat non sta fermo: in questi giorni è stato in Marocco, altro paese arabo solidamente legato agli USA, e per ieri sera era atteso il suo rientro al Cairo.

Qui dovrà mettersi a lavorare intensamente nei prossimi giorni per attuare il «cambiamento totale» che aveva preannunciato da Washington. L'esercito ha già dato il suo appoggio al rais per bocca del generale Gamassi, vice presidente del consiglio, ministro della difesa e comandante delle forze armate. Solo dal partito nazionale progressista e unionista è venuta la prima presa d'opposizione interna contro Sadat, e gli accordi di Camp David, che ha emesso un comunicato che sostanzialmente ricalca la posizione del fronte del rifiuto.

Gran Bretagna

La maggioranza è contro l'occupazione militare dell'Irlanda

Londra, 22 set. — La maggioranza della popolazione britannica è per il ritiro delle truppe dall'Irlanda del nord, immediato o scagionato su un massimo di cinque anni: lo conferma un nuovo sondaggio compiuto dall'autorevole istituto «Gallup» in Inghilterra, Scozia e Galles.

Il sondaggio indica in particolare che il 55 per cento degli intervistati è in favore di una «dichiarazione di intenti» del governo di Londra di ritirare le truppe britanniche, da anni presenti nella provincia. La cifra comprende sia coloro che vorrebbero un ritiro immediato, sia coloro che preferiscono un ritiro scagionato ma non oltre un quinquennio. Appena il 28 per cento è invece contrario al ritiro militare, fino a quando non sarà stata raggiunta una «soluzione concordata» del problema nord-irlandese.

I risultati del sondaggio sono più che altro una conferma di una tendenza già perdurante da tempo: tutti i sondaggi compiuti negli ultimi quattro anni hanno indicato una maggioranza più o meno ampia (il 57 per cento in media) in favore di un ritiro dei soldati dall'Ulster.

I dati odierni si aggiungono tuttavia ad una crescente campagna che per la prima volta vede impegnati anche importanti voci della stampa e della politica. Il quotidiano «Daily Mirror» ha preso molto a cuore la questione, pubblicando negli ultimi giorni sia un proprio sondaggio (con risultati analoghi) sia pagine intere di lettere del pubblico favorevoli al ritiro militare dall'Irlanda del Nord. E il vice capo del Partito Liberale, John Pardoe, ha levato apertamente la sua voce nello stesso senso dicendo di parlare a nome di alme-

no un terzo dei suoi colleghi di partito.

La cosa è molto significativa perché la questione dell'Ulster è una di quelle poche su cui i partiti hanno sempre evitato di scontrarsi, considerandola materia di «interesse nazionale» da tenere fuori dalle loro rivalità. La linea nord-irlandese del governo è in realtà concordata ufficialmente con i «leader» dell'opposizione, assicurando così anche una continuità politica nell'alternarsi dei primi ministri. E si tratta di una linea esattamente opposta a quella emersa dal sondaggio: nessun cedimento all'esercito repubblicano irlandese (IRA) che come prima cosa vuole appunto il ritiro dei soldati britannici; riconferma dei legami costituzionali tra l'Ulster e il resto del Regno Unito; mantenimento dello «status quo» mentre continuano gli sforzi per promuovere una soluzione politica di compromesso tra cattolici e protestanti per ripristinare l'amministrazione autonoma della provincia.

Da notare che la maggioranza di coloro che vogliono il ritiro militare dall'Ulster ne ha indicato come motivo principale il numero di vittime tra gli stessi soldati, inviati periodicamente per un allucinate periodo di servizio nella provincia. Sembrava trattarsi cioè di una crescente «stanchezza» dell'opinione pubblica per uno sterminio di sangue che non sembra portare ad alcuno sbocco. (ANSA)

Incendio colossale

Hackberry (Lousiana), 22 — Una esplosione nel deposito strategico di petrolio greggio degli Stati Uniti ad Hackberry, dove sono accantonati sei milioni di barili di combustibile, ha provocato un incendio visibile da 50 chilometri di distanza. Tre persone sono state ferite e una decina di famiglie hanno dovuto evacuare le loro case minacciate dalle fiamme. Due ore dopo l'esplosione i pompieri non potevano ancora avvicinarsi al luogo dell'incendio a causa del calore insopportabile.

Questo indiano è Russel Means, uno dei leaders dell'American Indian Movement, fotografato nella prigione di Sioux Falls dove dal 27 luglio scorso scontava una condanna di 4 anni «per aver ostacolato la giustizia». Porta una medicazione sul petto poiché è stato pugnato sabato scorso in prigione in un episodio non ancora chiarito. Dietro di lui si intravede Marlon Brando che era a Sioux Falls per partecipare ad una manifestazione



Catastrofi "naturali"

Bonn, 22 — L'eventuale relazione di causa-effetto tra gli esperimenti nucleari sotterranei e il recente terremoto in Iran dovrebbero costituire oggetto di una inchiesta internazionale. Lo ha proposto oggi in una conferenza stampa il direttore dell'osservatorio di Bochum, Heinz Kaminski, che per primo nei giorni scorsi aveva lanciato l'ipotesi di correlazione. Kaminski chiede che una commissione internazionale di geofisici neutrali possa studiare sul posto il problema della correlazione tra esperimenti atomici e scosse telluriche.

Ieri il direttore dell'istituto iraniano di geofisica, Sobouti, aveva smentito la possibilità di ogni correlazione tra i due fenomeni. Il professore Kaminski afferma che le Nazioni Unite dovrebbero farsi carico del problema e invitare Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina a sospendere immediatamente i loro esperimenti atomici sotterranei. Citando gli scienziati dell'osservatorio di Uppsala, Kaminski ha fatto notare che l'Unione Sovietica, tra il 29 marzo 1977 e il 15 settembre 1978, ha compiuto sedici esperimenti sotterranei nella regione di Semipalatinsk, in Siberia, tutte di potenza superiore ai cinque gradi della scala Richter. L'ultima del 15 settembre ha raggiunto addirittura la potenza di 6,9.

« Da che cosa si può dedurre che uno Stato va in rovina se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, altra persona va invece che in prigione in esilio? » aveva scritto Moro in una lettera

“Se si parla della Besuschio la risposta è no”

Un promemoria per il « partito della fermezza », dove si dimostra che l'« uno contro uno » era ben noto al PCI e alla DC; tanto noto che lo impedirono. Più altre cose

Roma — Alle 7,30 del 2 maggio 1978 una delegazione del PSI guidata da Bettino Craxi si è recata a piazza del Gesù dalla direzione DC e ha dichiarato, tra le altre cose, che era possibile salvare la vita di Moro attraverso uno scambio « uno contro uno » con la brigatista Paola Besuschio. Craxi parlava sorretto da un'ampia documentazione sulla vicenda Schleyer, da una proposta di umanizzazione delle carceri speciali (abolizione dei vetri divisorii per i colloqui), ma soprattutto dalla conversazione avuta il giorno precedente con Sereno Freato, il segretario del presidente dc e tramite della trattativa con le Brigate Rosse.

Quel martedì 2 maggio i segretari dei tre maggiori partiti italiani vennero per questa via a conoscenza della possibilità di salvare la vita di Aldo Moro attraverso la concessione della grazia (provvedimento di competenza del Presidente della Repubblica) a un solo prigioniero, e non ai 13 di cui parlava il comunicato n. 8 delle BR. La frase contenuta in una lettera di Moro (« da che cosa si può dedurre che uno Stato va in rovina se, una volta tanto, un innocente sopravvive e, a compenso, un'altra persona va invece che in prigione in esilio? ») trovava così conferma da quella che tutti, allora come oggi, consideravano l'unica credibile via di contatto tra le BR e l'esterno: cioè la ricerca degli amici e dei parenti di Moro.

Nel giorni seguenti il provvedimento di grazia per Paola Besuschio arriverà fin sul tavolo di Giovanni Leone che lo firmerà (è forse una delle ragioni per cui — dopo anni di ciniego — il mese dopo la DC diede il suo placet al siluramento del presidente?); ma quando Eleonora Moro, a pochissimi giorni dall'assassinio del marito, cercherà il Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio per chiedergli di controfirmare il provvedimento, egli si renderà irreperibile.

Ma torniamo agli incontri di Craxi nella serata del 2 maggio. Prima Zaccagnini e poi Berlinguer, informati dal segretario socialista di questa possibilità, opposero un netto rifiuto. Meglio Moro morto che la liberazione e l'esilio anche di una sola militante clandestina, che non si era macchiata di gravi fatti di sangue. E' questa la conclusione cui arrivano a mezzanotte, dopo più di quattro ore di discussione, Zaccagnini e Galloni. Nella mat-

tinata — in due diversi incontri — Andreotti prima, Berlinguer e Perna poi, avevano risposto con la stessa sentenza di morte.

Oggi, a cinque mesi di distanza da quei giorni, i segretari del fronte della fermezza fingono stupore per « rivelazioni » che conoscevano nei minimi particolari. Essi fecero di tutto per smantellare qualsiasi soluzione che non culminasse nell'assassinio del leader: minacciarono coloro che avevano cercato di intrattenere contatti con le BR, descrissero all'opinione pubblica le lettere del prigioniero come il prodotto di una mente malata e non più in sé. Ma, soprattutto, è dopo essere venuti a conoscenza della possibilità di uno scambio « uno contro uno » che DC e PCI cominciarono a sollevare l'ipotesi dei santuari e del complotto internazionale. La tesi è semplice, ed è la stessa con cui abbiamo avuto a che fare nei giorni scorsi: il sequestro Moro è opera di una oscura forza internazionale (la CIA o Strauss, secondo il PCI e più recentemente i suoi « utili idioti » Giovanniello e Cervone; il KGB secondo altri).

Questa forza ha già dal 16 marzo deciso di uccidere Moro comunque, al fine di destabilizzare la situazione italiana; quindi — in nome della salvezza nazionale — non è asso-

lutamente concesso mostrarsi aperti alla trattativa. Gli estensori di questa ipotesi sanno bene che si tratta di un polverone, tanto è vero che la ritireranno più volte (ad esempio autorevoli dirigenti del PCI rilasceranno nel mese di maggio interviste in cui si ammette che le BR sono un fenomeno interno alla società italiana, con sue specifiche caratteristiche). Ma essa verrà sempre utile per coprire il « no » che si disse allora a quell'estremo tentativo di salvare Moro, e il veto che s'impose persino all'intervento del Quirinale.

Diamo uno sguardo all'Unità del 3 maggio. Sotto il significativo titolo « Nessun atto che costituisca un cedimento ai terroristi » in prima pagina compare una nota (« Limite invalicabile ») che suona di esplicita risposta allo scambio « uno contro uno »: « ...nessun gesto umanitario, volto a facilitare o provocare la salvezza del prigioniero, può neppure minimamente incrinare l'integrità dei principi costituzionali, la certezza della legge come norma eguale per tutti, il rifiuto di qualsiasi concessione ai terroristi. Dobbiamo ripetere: quando diciamo nessuna concessione intendiamo dire no a qualsiasi atto che significhi entrare in qualsiasi rapporto contrattuale con le BR. Tale sarebbe anche un cosiddetto « patteggiamento muto » tra Stato e BR, cioè uno scambio di pri-

gionieri da compiere tramite gesti cosiddetti "autonomi", in realtà calcolati nell'illusione di ottenere una contropartita (la sottolineatura è nostra, ndr).

Il giorno seguente l'Unità — dopo aver avuto il tempo di riflettere meglio sulle proposte di Craxi — tira in ballo esplicitamente la Besuschio in un corsivo intitolato « Una via non praticabile ». Alla domanda se sia possibile graziare la brigatista (che — incensurata — era stata catturata a Luca dopo un rocambolesco inseguimento nel corso del quale aveva ferito un agente) il giornale del PCI risponde: « Se si pensa (come da qualche parte indicato) alla Besuschio la risposta è negativa perché si tratta di persona condannata per delitto di sangue (tentato omicidio) e per la quale non esiste sentenza definitiva ».

Come si vede l'Unità metteva le mani avanti. Ma — sempre nella giornata che si separava dall'incontro con Craxi — i dirigenti delle Botteghe Oscure avevano già avuto il tempo di inventare quello che sarebbe stato il loro nuovo cavallo di battaglia. Subito sopra il corsivo sulla Besuschio, d'apertura, sull'Unità del 4 maggio si può leggere una lunga nota intitolata per la prima volta « I santuari ». Si chiede: « Perché le indagini sul rapimento Moro non fanno passi avanti? ». E si risponde in sintesi: perché

la polizia non sorveglia e punisce gli amici e i parenti di Moro che tengono contatti con le BR; e perché vi sono « forze oscure » che guidano nell'ombra le mosse delle BR. Lo stesso giorno Malcaluso esplicita questa insinuazione in un'intervista a R:pubblica, che nel frattempo ha deciso di venire portavoce del partito della fermezza. Non è solo per un astratto prestigio dello Stato che va rifiutata la trattativa, conclude quel giorno l'Unità. « E' in questione ben altro: la vita, la libertà, la sicurezza di tutti ».

Come dire che lo scambio « uno contro uno » sarebbe stato un disastro nazionale! Si tratta evidentemente di una tesi insostenibile, tanto è vero che quando le rivelazioni di Craxi e Mitterrand hanno rimesso all'ordine del giorno i tentativi di salvare la vita di Moro, DC, PCI e PRI hanno battuto all'unisono su un altro tasto. L'esistenza di una torbida manovra contro l'indipendenza nazionale. Ovvero l'ennesimo tentativo di confondere le acque.

In questo quadro anche la diffusione delle lettere di Moro tenute finora segrete all'opinione pubblica (ma non a tutti gli uomini del potere) assume un chiaro significato. Siamo in grado di affermare con sicurezza che le lettere sono giunte alle redazioni de l'Espresso e del Corriere della Sera da

fonti completamente diverse da quelle indicate dal presidente Andreotti in un'intervista che esce oggi sul Quotidiano dei Lavoratori (il quale svolge in questa occasione il classico ruolo dell'« utile idiota »). Non è stato Vassalli — l'avvocato socialista che difende gli interessi della famiglia Moro, di Freato, di Rana e di Gueroni — a provocare la fuga di notizie. La famiglia dell'ucciso ha effettivamente i nervi a fior di pelle per l'indegno mercato che il regime fa del proprio congiunto (si è arrivati ai tornei di calcio...) ma avrebbe usato metodi ben diversi per dire la sua. A noi risulta che il presidente del consiglio scarica le responsabilità di questa pubblicizzazione (che peraltro restituisce all'opinione pubblica — seppure con metodi « torbidi » — dei documenti di estrema importanza politica e di grande valore, proprie perché egli sa chi ha messo in giro le lettere.

Per l'esattezza lo sa perché le lettere sono state diramate da ambienti a lui strettamente legati (il procuratore Pascalinio e gli altri), i quali avevano tutto l'interesse a fornire questa immagine di « oscure manovre incontrollabili » in atto per coprire una verità sempre più scomoda e infamante per coloro che hanno lasciato che Moro fosse messo a morte senza muovere un dito per salvarlo.

Né c'è da stupirsi se il PCI ha ripreso la palla al balzo e — approfittando della sortita di questi ambienti — ha riproposto in termini più espliciti la ridicola tesi delle BR « sigla-fantoccio » della CIA. Il PCI ha fretta infatti di condurre ben altre indagini interne — per esempio nella città di Genova e in tutta la Liguria — per risolvere il problema di infiltrazioni delle BR al suo interno, prima che essere possano divenire di dominio pubblico. Solleviamo questa ipotesi da due giorni senza ricevere nessuna risposta, neppure gli insulti che di solito l'Unità ama somministrarci per ben più leggere « insinuazioni ». Perché? Il muro delle menzogne è ancora in grandissima misura da scavare. Quel che è certo è che DC, PCI e PRI sono responsabili, insieme alle BR, dell'assassinio dell'uomo che ora erigono a icona del loro regime. Ora fingono di non saperne niente. Ma allora chiediamo, possibile che non avessero letto il titolo della pag. 3 di Repubblica del 4 maggio 1978: « Il PSI insiste per lo scambio e dice "liberateci almeno uno" ». Allora, nessuno di loro sapeva dello scambio « uno contro uno »? Giampaolo Pansa ne sapeva più di Zaccagnini, Andreotti, Berlinguer e La Malfa?

Il PCI ribadisce la sua posizione di fermezza

Nessun atto che costituisca un cedimento ai terroristi

Colloqui di Berlinguer con Andreotti, Zaccagnini e Craxi - Lunga riunione di DC e PSI: pressione dei socialisti per fare accogliere la propria tesi di una « iniziativa autonoma dello Stato », i democristiani si riservano il giudizio

Così usciva l'Unità mercoledì 3 maggio 1978

(cont. dalla 1ª pagina) che sono stati DC e PCI a fermargli la mano?

Chi inoltre potrebbe avere tanta burocrazia nell'animo da sostenere che la firma di quella grazia avrebbe significato un cedimento dello Stato?

Certo, quando l'ultimo cavillo dell'ultimo paragrafo dell'ultimo codice « deve » valere più della vita di un uomo si trova il modo per farlo valere. Tanto più se i cittadini ne sono tenuti all'oscuro e allorché qualcuno li informa, i « politici » fingono di essere stati, a loro volta, disinformati.

Furbi, troppo furbi. Ma anche troppo forti? Forse. Se chi sa non parla, o annoblia le allusioni, la loro forza avrà il sopravvento sulla ragione.

La ragione non esclude che vi siano non « santuari » (per chi non li con-

sidera tali) ma forze esterne all'Italia che traggono interesse dalle azioni BR e quindi le favoriscono.

Ma esclude che il « cielo » dei servizi segreti possa essere usato a pretesto per giustificare i propri comportamenti.

Le BR oltreché (forse) in cielo sono in terra e lo erano ai tempi del rapimento Moro. Però PCI e DC, pur di fare i loro interessi, hanno cancellato questa realtà, hanno detto che Moro sarebbe stato comunque ammazzato, hanno chiuso la porta in faccia a chi diceva che poteva non essere così.

Di fronte alle contestazioni di oggi si alza un polverone identico: le BR parlano americano, o russo.

« E siccome la CIA e

il KGB non si possono combattere, abbiamo fatto bene a fare quello che abbiamo fatto ».

Perché in alcune grandi città industriali del nord la Digos ha praticamente bloccato le indagini su alcuni personaggi? Perché il PCI rivela tanto imbarazzo quando si « mormora » di infiltrazioni BR al suo interno?

Perché contemporaneamente si da in pasto all'opinione pubblica il « mostro Alumi » indicandolo poco ci manca, come il responsabile della seconda guerra mondiale? Perché Andreotti (poveri intervistatori) accusa Vassalli di un'azione di cui lo sa all'oscuro?

Perché non accusa, per fare un esempio, il giudice Pascalinio di Roma o qualcuno dell'ambiente?